

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI CONIUGALI E RUOLI GENITORIALI

GENDER IN FAMILIES:
**PERCEZIONE DEL RUOLO GENITORIALE, STRUTTURAZIONE DELLA VITA
FAMILIARE E PROCESSI DI BENESSERE**

L.Migliorini, P. Cardinali, N.Rania, *Università degli Studi di Genova*.

Introduzione

Questo lavoro si propone di esplorare le differenze di genere attraverso l'analisi del modo in cui uomini e donne organizzano le loro relazioni all'interno del familiare (Thompson, Walker, 1989). Nonostante il genere non si possa considerare legato ad un contesto specifico ma pervada tutta la nostra vita, esso trova nella famiglia un setting peculiare di "costruzione sociale" in cui i processi di conferma e/o di mutamento si consolidano, si plasmano attraverso la particolare comunità di pratiche (Wenger, 2006) che si può considerare la famiglia. E' nella pratica quotidiana, infatti, che le persone rielaborano le categorie del maschile e del femminile e della loro attribuzione (Procentese, 2009).

Affrontare il tema del genere all'interno del familiare si configura come complesso per diverse ragioni. In primo luogo, negli ultimi decenni ci si confronta con profonde trasformazioni legate all'essere famiglia e all'essere genitori (Migliorini, Rania, 2008), cui non sono sempre seguiti, altrettanto profondi, cambiamenti culturali e sociali. In secondo luogo gli ultimi decenni hanno visto un aumento delle donne impiegate nel lavoro, andando a determinare un aumento delle richieste sia da parte del contesto lavorativo, sia del contesto familiare, che hanno contribuito a un aumento dello stress e del sovraccarico di ruolo (Higgins, Duxbury, Lyons, 2010).

Il tema della maternità è da tempo indagato in letteratura, sia per quel che concerne le dinamiche intrapsichiche legate alla gravidanza sia per quel che concerne la relazione madre-bambino (Camussi, 2009), al contrario, il tema della paternità si può considerare recente e ancora "in cerca d'autore" (Fava Viziello, 2008).

Durante il passaggio alla genitorialità e il momento del ciclo di vita con figli piccoli, il bilanciamento tra ruolo genitoriale, impegni lavorativi e familiari rappresenta un compito evolutivo cruciale (Feldman, Sussman, Zigler, 2004). A tale proposito le credenze e gli atteggiamenti legati al genere rappresentano un importante fattore nell'analisi delle determinanti del coinvolgimento nei compiti di cura dei figli; questo è dimostrato dai mariti con credenze egalarie che svolgono più lavori di casa rispetto agli uomini con una visione tradizionale dei ruoli (Bulanda, 2004).

La vita familiare e il ruolo genitoriale hanno i loro assi portanti nelle routine e nei rituali. Routine e rituali costituiscono un mezzo per organizzare la vita quotidiana e diventano il modo attraverso cui

padri e madri esplicitano le loro diversità, ma anche credenze condivise e identità comuni come genitori. Per queste ragioni essi possono assumere un ruolo di osservatorio privilegiato sulle trasformazioni in atto all'interno dei ruoli genitoriali e familiari (Emiliani, 2008). Secondo Coltrane (2000) i rituali e le pratiche familiari sono divenuti elementi centrali per comprendere il significato e l'identità di genere, in quanto la società ha perso molti rituali condivisi che hanno rappresentato nel tempo meccanismi sociali di passaggio di status e di regolazione di genere. A tale proposito alcuni studi hanno messo in luce differenze di genere all'interno della famiglia riferite all'importanza dei rituali, nelle loro componenti routinarie e di significato (Markson, Fiese, 2000). Le pratiche quotidiane concorrono ad organizzare la vita relazionale, hanno una funzione stabilizzatrice (Fiese, 2006) e agiscono in senso supportivo e positivo per lo sviluppo del bambino. Inoltre, recentemente la sfida alla cogenitorialità (McHale, 2010) focalizza l'attenzione sull'importanza dell'alleanza genitoriale nella cura e nell'educazione dei bambini rafforzando l'interesse all'analisi della specificità della percezione del ruolo genitoriale tra padri e madri.

Obiettivi e Metodi

Questo lavoro fa parte di un più ampio progetto di ricerca che si è proposto di indagare il legame esistente tra il "quotidiano", l'"essere genitori" e i processi di benessere individuale e sociale (Spagnola, Fiese, 2007; Hill, 2006; Churchill, Stoneman, 2004) in famiglie italiane e straniere con bambini in età prescolare.

Il presente contributo si propone di esaminare la percezione del ruolo genitoriale e la strutturazione della vita familiare attraverso l'analisi di routine e rituali, per comprendere bisogni e modalità di funzionamento di uomini e donne all'interno del contesto familiare.

Dai soggetti sono stati esclusi uomini e donne immigrati per non inserire nelle analisi la variabile culturale che potrebbe essere associata ad una asimmetria di genere (Coltrane, 2000) nell'osservazione delle differenze tra uomini e donne nelle variabili considerate. Inoltre sono stati selezionati 100 uomini e 80 donne che non costituissero coppia.

Ai partecipanti è stato proposto un questionario composto da:

- *Scheda socio-anagrafica* (età, titolo di studio, professione, composizione del nucleo familiare...)
- *Self Perception of the Parental Role* - SPPR (MacPhee, Benson & Bullock, 1986), traduzione e adattamento italiano di Venuti (in stampa). Il questionario, composto da 22 item, indaga la percezione del ruolo genitoriale attraverso 4 subscale: Investimento, Competenza, Bilanciamento dei ruoli (adulto/genitore) e Soddisfazione
- *Family Ritual Questionnaire* - FRQ (Fiese & Kline, 1993), traduzione e adattamento al contesto italiano di Emiliani, Melotti, Palareti, (1998). Il questionario, proposto nella

versione da 48 item su una scala Likert a 4 punti, testa il grado di ritualizzazione della famiglia in relazione a sei momenti radicati nella cultura italiana (cena, compleanno, weekend, vacanze, pranzo domenicale e ricorrenze religiose). Per ogni setting vengono indagati la frequenza con cui la famiglia si trova riunita, l'ambito affettivo e simbolico, gli aspetti strutturali e organizzativi.

- *Family Routine Inventory* - FRI (Jensen, James, Boyce & Hartnett, 1983), versione modificata, in funzione dell'età dei figli, della traduzione e adattamento al contesto italiano di Emiliani, Melotti, Palareti, (1998). Il questionario comprende 11 item relativi a comportamenti che facilitano l'incontro e la comunicazione tra i familiari (routine relazionali) e 11 item che fanno riferimento ad attività più strettamente organizzative (routine regolatorie).

Inoltre è stato analizzato il benessere dei figli dei partecipanti attraverso la somministrazione dello *Strengths and Difficulties Questionnaire* - SDQ (Goodman, 1997, versione italiana di Marzocchi, Di Pietro, Vio, Bassi, Filoramo & Salmaso, 2002) agli insegnanti dei bambini. Il questionario, composto da 25 item, indaga le competenze prosociali del bambino e le difficoltà legate a sintomi emozionali, rapporti problematici con i pari, problemi di condotta e iperattività.

Il presente lavoro si propone di esplorare le specificità dell'essere padri e madri nella percezione del proprio ruolo genitoriale, nella strutturazione della vita familiare in termini di routine e rituali in relazione alle differenze di genere e al benessere di figli.

Risultati

Gli uomini partecipanti allo studio (n. 100) hanno in media 42,55 anni, sono nella maggior parte dei casi operai (34,7%) o impiegati (28,4%) e il titolo di studio prevalente è il diploma (54,1%). Per quanto riguarda le donne (n. 80) l'età media è di 40,32 anni, l'attività lavorativa si distribuisce per la maggior parte tra professione impiegatizia (36,7%), lavoro domestico (19%) e operaio (15,2%) e, anche in questo caso, il titolo di studio preponderante è il diploma (50,6%). Sia gli uomini che le donne risultano in maggioranza coniugati (rispettivamente 81% e 61,3%) o conviventi (7% e 17,5%). I bambini (n.180) hanno in media 4,56 anni e sono in maggioranza maschi (56,7%). Il 78% non risulta problematico, il 15,8% rientra nella categoria "casi limite", mentre il 6,2% presenta livelli di difficoltà sopra la norma, delineando un quadro di sostanziale benessere. La dimensione che risulta percentualmente più critica nei soggetti appartenenti allo studio è quella legata alla condotta: il 17,8% dei bambini risulta problematico in quest'area. Le differenze tra maschi e femmine riscontrate in relazione alle forze e difficoltà dei bambini sono in linea con i risultati di Marzocchi e colleghi (2002) su un campione di bambini italiani di età compresa tra i 6 e gli 11 anni.

Per quanto riguarda uomini e donne, i risultati mettono in luce una differenza nella percezione del proprio ruolo genitoriale esclusivamente nell'area dell'investimento, che risulta maggiore nelle madri ($M_m=2,64$; $M_f=2,87$; $t(df\ 177)=3,83$; $p<.001$). Nelle donne tale investimento è significativamente più alto quando il figlio è un maschio ($t(df\ 77)=2,12$; $p<.05$) ed è tendenzialmente più elevato se il bambino presenta difficoltà emotive. Negli uomini l'investimento è significativamente maggiore se il bambino risulta problematico ($t(df\ 76)=3,45$; $p<.01$), ma è comunque inferiore a quello materno. Uomini e donne riportano punteggi di soddisfazione superiori alla media teorica ($M_m=3,09$; $M_f=3,06$), inoltre entrambi sembrano riuscire a bilanciare il proprio ruolo di genitore con quello di coniuge, amico e lavoratore, anche quando il bambino presenti qualche difficoltà.

In riferimento ai rituali familiari, l'aspettativa circa la partecipazione a tali attività è statisticamente maggiore negli uomini ($M_m=3,30$; $M_f=3,14$; $t(df\ 173)=1,97$; $p<.05$), così come la percezione di continuità tra le generazioni ($M_m=2,51$; $M_f=2,33$; $t(df\ 175)=2,40$; $p<.05$).

In relazione alla strutturazione della vita quotidiana attraverso routine relazionali e regolatorie (*Family Routine Inventory*) non emergono differenze statisticamente significative rispetto al genere.

Conclusioni

Con questo lavoro preliminare ci si è proposti di esplorare le differenze di genere legate alla percezione del ruolo genitoriale. La differenza più rilevante è risultata nell'area dell'*investimento*, questo dato trova spiegazione nel legame tra l'identità di genere e l'identità genitoriale che tradizionalmente risulta più saliente nelle donne (Simon, 1992). Com'è noto, le identità sociali sono organizzate gerarchicamente e comportano un differente coinvolgimento e investimento emotivo in quelle più rilevanti (Thoits, 1991), questo spiegherebbe la differenza statisticamente significativa nella percezione del ruolo genitoriale tra donne e uomini. In linea con quanto detto i processi di socializzazione di ruolo tipicamente legati al genere femminile si possono considerare rilevanti per la preponderanza dell'identità di ruolo materno.

Quest'aspetto da un lato rimanda a una visione tradizione dell'identità di ruolo e di genere da parte delle donne, dall'altro si può connettere al fenomeno delle disparità di genere all'interno mondo del lavoro, in termini di opportunità e di retribuzione, che potrebbe creare un effetto di ritorno dell'importanza e del livello di investimento nel ruolo di madre da parte della donna.

Per quanto riguarda le routine familiari non emergono differenze statisticamente significative nelle attività concrete e quotidiane, quasi ad indicare un parziale superamento dei tradizionali ruoli familiari che vedevano affidato il versante della cura alla figura materna, e il versante etico al padre (Scabini, Cigoli, 2000). Tuttavia, nell'area dei rituali, in relazione al sistema di aspettative e alla percezione della continuità generazionale, le differenze tra uomini e donne sono significative.

A conclusione possiamo porre in evidenza la sostanziale coesistenza di alcuni fenomeni che rimandano a rappresentazioni tradizionaliste dei generi, come il livello di investimento nel ruolo genitoriale, e di altri che rispecchiano il loro graduale processo di decostruzione, come l'assenza di differenze rispetto alla strutturazione della vita quotidiana familiare. Tali aspetti sembrano suggerire come a pratiche e routine, sperimentate nella quotidianità, non corrispondano necessariamente processi identitari e sistemi di aspettative condivisi.

Riferimenti bibliografici

- Bulanda R.E. (2004) Paternal Involvement with Children: The Influence of Gender Ideologies, *Journal of Marriage and Family*, 66, 40–45.
- Camussi E. (2009) Di cosa parlano le donne quando parlano di maternità? Una ricerca sulle rappresentazioni sociali di due gruppi di madri Atti DGD “Differenze e disparità: le questioni sui generi in Psicologia sociale”, Parma, 19-20 febbraio 2009.
- Coltrane S. (2000) The social construction of gender and family In Coltrane S. (2000), *Gender and Family* (pp.1-25). Altamira Press.
- Churchil, S. L., & Stoneman, Z. (2004). Correlates of Family Routines in Head Start Families, *Early Childhood Research & Practice*, 6, 1.
- Emiliani, F. (2008). *La realtà delle piccole cose. Psicologia del quotidiano*, Bologna: Il Mulino.
- Emiliani, F., Melotti, G., & Palareti, L. (1998). Routine e rituali della vita familiare quali indicatori di rischio psicosociale, *Psicologia clinica dello sviluppo*, 2 (3), 421-448.
- Fava Vizziello (a cura di) (2008) *Paternità in cerca d'autore*, Elsevier Masson, Milano.
- Feldman R., Sussman A.L., Zigler E. , 2004 Parental leave and work adaptation at the transition to parenthood: Individual, *Journal of Applied Developmental Psychology*, 25, 4, 459-479.
- Fiese, B. H., and Kline, C. A. (1993). "Development of the Family Ritual Questionnaire: Initial Reliability and Validation Studies." *Journal of Family Psychology* 6:1–10.
- Fiese, B.H. (2006). *Family routines and rituals*. New Haven and London: Yale University Press.
- Goodman R (1997) The Strengths and Difficulties Questionnaire: A Research Note. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 38, 581-586.
- Higgins C.A., Duxbury L.E., Lyons S.T., (2010) Coping With Overload and Stress: Men and Women in Dual-Earner Families, *Journal of Marriage and Family* 72, 847 – 859.
- Jensen, E.W., James, S.A., Boyce, W.T. & Hartnett, S.A. (1983). The Family Routine Inventory: development and validation, *Social Science and Medicine*, vol.17, 4, 201-211.
- MacPhee, Benson & Bullock, 1986 MacPhee, D., Benson, J. B., & Bullock, D. (1986). *Influences on maternal self-perceptions*. Poster presented at the biennial International Conference on Infant Studies, Los Angeles.
- Markson S., Fiese B.H., (2000) Family Rituals as a Protective Factor for Children With Asthma, *Journal of Pediatric Psychology*, 25, 471-480.
- Marzocchi G.M., Di Pietro M., Vio, C., Bassi E., Filoramo G., & Salmaso A. (2002). Il questionario SDQ per insegnanti (Strength and Difficulties Questionnaire): uno strumento di screening per difficoltà comportamentali ed emotive in età evolutiva. *Difficoltà di Apprendimento*, 8, 75-84.
- McHale J.P. (2010) *La sfida della cogenitorialità*, Cortina, Milano.
- Migliorini L. Rania N. (2008) *Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Laterza, Bari.
- Procentese F. (2009) Interdipendenza relazionale e ruoli di genere: processi di costruzione sociale, Atti DGD “Differenze e disparità: le questioni sui generi in Psicologia sociale”, Parma, 19-20 febbraio 2009.
- Scabini E., Cigoli V. (2000) *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Cortina, Milano.

- Simon R.W. (1992) Parental Role Strains, salience Parental Identity, and Gender Difference in Psychological Distress, *Journal in Health and Social Behaviour*, 33, 25-35.
- Spagnola, M. & Fiese, B.H. (2007). Family Routines and Rituals A Context for Development in the Lives of Young Children, *Infants & Young Children*, 20 (4), 284–299.
- Stacy J. Rogers and Lynn K. White (1998) Satisfaction with Parenting: The Role of Marital Happiness, Family Structure, and Parents' Gender *Journal of Marriage and Family*, 60, 2, pp. 293-308.
- Thompson L., Walker A.J. (1989) Gender in Families: Women and Men in Marriage, Work, and Parenthood, *Journal of Marriage and Family*, 51, 4, 845-871.
- Thoits P.A., (1991) On Merging Identity Theory, *Social Psychology Quarterly*, 54,2, 101, 112.
- Wenger E.,(2006) *Comunità di pratica*. Raffaello Cortina Editore, Milano. ,

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

CONTESTI DI RISIGNIFICAZIONE DEL RUOLO PATERNO: FATTORI DI INTERDIPENDENZA

F. Procentese

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Relazionali G. Iacono
fortuna.procentese@unina.it

INTRODUZIONE

La famiglia, all'interno del nostro contesto socioculturale, è segnata da trasformazioni continue e cambiamenti rapidi, divenendo una realtà particolarmente complessa e con numerose sfaccettature.

Un cambiamento peculiare del sistema familiare è il suo divenire sempre più uno spazio privato e protettivo nel quale è centrale la cura delle relazioni, rispetto al contesto sociale più ampio, percepito come distante da se stessi. Di riflesso, anche la coppia coniugale, rafforzata da una cultura che valorizza la dimensione della soggettività, si è svincolata da un mandato sociale per costituire un'impresa personale, funzionale al proprio benessere.

La preminenza della coppia sulla coniugalità mette sullo sfondo l'aspetto sociale-istituzionale del vincolo mentre acquisisce rilievo il legame sentimentale-affettivo della coppia. Una coppia, sempre più autocentrata, che si connota sempre di più per la sua natura fragile e incerta.

Dunque l'impegno per la costruzione di nuovi nuclei familiari è mutato in relazione al maggiore investimento sull'individuo piuttosto che sulla capacità di cooperare per un bene collettivo; dimensione favorita da un contesto sociale e comunitario percepiti come instabili e privi di una chiara prospettiva futura (Arcidiacono et al., 2007).

In questo scenario sono diverse le difficoltà che i membri della coppia devono affrontare soprattutto quando si pongono interrogativi e agiscono per la costruzione di modalità diverse con cui assumere il ruolo di padre e di madre.

Alcuni interrogativi riguardano la ridefinizione dell'identità di genere e del ruolo pubblico e privato delle donne, ma anche degli uomini (Zajczyk, F., & Ruspini, E. 2008). Le prime, più presenti di prima nel mondo del lavoro, lasciando il ruolo esclusivo di cura, entrano nella sfera pubblica e l'esperienza lavorativa diviene componente centrale del loro progetto di vita. Gli uomini, invece, divengono sempre più presenti nella sfera familiare e nella cura dei figli.

La relazione di cura, di conseguenza, non è più circoscritta solo alla coppia madre-figlio/a, ma viene considerata la triade: madre-padre-figlia/o, rivalutando la funzione paterna, che entra così nella scena relazionale precocemente (Zavattini G. C., 1986).

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

Questa nuova realtà sociale e psicologica si scontra con credenze e processi che in passato hanno costruito posizioni differenziate di genere, inducendo - talvolta ancora ai nostri giorni- adattamenti alle richieste provenienti dai contesti (Bonnes, 1988) sociali di appartenenza.

Il gioco di potere femminile e maschile diviene predominante e lo scontro o la ridefinizione del proprio ruolo appaiono minacciare l'identità personale e sociale.

INTERDIPENDENZA DEI FATTORI INTERVENIENTI NEL CAMBIAMENTO

Nelle dinamiche di interazione di diversi fattori in gioco la dimensione culturale assume forte valenza in relazione alla trasmissione di valori, di credenze manifestate attraverso pregiudizi e stereotipi, che orientano le relazioni tra gli individui, incidendo così sull'attribuzione dei ruoli e sull'identità di genere.

L'espressione "aiutano le donne a prendersi cura dei figli" è utilizzata ancora oggi in quanto il coinvolgimento dei padri nella cura della prole, viene vissuto dai membri della coppia genitoriale e percepito dalla società, come aiuto alla madre. Tale percezione emerge anche da ricerche sulla divisione dei compiti familiari e sulla diversa gestione dei tempi e degli impegni familiari di padri e madri (Fine-Davis et al., 2004; Procentese, 2008). Ulteriore riscontro è dato dall'emergente predominanza maschile nelle posizioni di vertice della politica e dell'economia che tende a confermare l'opposizione tra quanto il maschile rappresenta: denaro-potere e quanto il femminile evoca: cura-impegno (Zajczyk et al. 2008).

I padri, dunque, se pure coinvolti, sembrano ancorati a quella tradizione che stabilisce come in ogni società gli uomini debbano mantenere economicamente la famiglia, mentre alle donne compete la cura; convinzione radicata nella realtà biologica del concepimento, della gestazione, del parto e dell'allattamento e in riferimento alla quale assume centralità il legame madre-figlio, piuttosto che la triade madre-padre-figlio.

Nella costruzione del ruolo paterno, appare chiara la funzione assunta dal contesto di vita e dai gruppi di appartenenza in quanto matrici culturali del sistema di norme e credenze, e al tempo stesso luogo ove le azioni assumono valore in quanto elementi di trasformazione sociale.

L'attenzione al ruolo di *caregiver*, che anche i padri possono sperimentare, costituisce l'iniziale possibilità di mostrare prima nel privato e poi nel pubblico, le proprie capacità di cura –seppure circoscritte - piuttosto che all'assunzione di corresponsabilità con la partner e ad una propria modalità di cura.

Nel tentativo di trovare un ruolo proprio, dando spazio al desiderio, il comportamento esplorativo (frutto della necessità) tende a trasformarsi in comportamento creativo (ispirato dal desiderio) (Cavallin, 1995; Procentese, Argentieri, 2009; Procentese, Buono, 2010).

In tale spazio i padri valorizzano la conoscenza di se stessi, delle proprie qualità personali in relazione a un nuovo modo di esprimere il proprio ruolo, e uno dei primi

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

interrogativi che so pongono è: a quale modello mi riferirò? Divenire padre richiama al proprio padre, al rivedere se stessi in quanto figli, ritornare al proprio passato familiare che molte volte non consente di ritrovare un buon modello paterno (Arènes, 2000). Il modello genitoriale assume il suo valore nella possibilità di trasmissione generazionale e dell'elaborazione di un proprio ruolo da parte dei figli.

A livello individuale e nella relazione con i membri della famiglia riscontriamo anche questo tipo di percorso, mentre a livello sociale e dei sistemi intermedi che consentono di mediare il rapporto tra l'individuo e il contesto più ampio, non sempre è facile individuare uno spazio di confronto e dialogo.

L'ineguale accesso alle risorse e l'asimmetria nelle relazioni di potere sono i fattori che generano il rischio di esclusione dall'ambito lavorativo per le donne e in ambito familiare per gli uomini, determinando condizioni di fragilità individuale anche rispetto al contesto socio-culturale; il che influenza la scelta delle strategie di adattamento.

Questi aspetti hanno una forte influenza sull'esperienza genitoriale, apportando una ridefinizione del tempo e degli spazi di vita e nuovi contenuti culturali, evidenti nel modo in cui si esplica il ruolo paterno e materno.

I cambiamenti prevalenti in tal senso sembrano riguardare piuttosto le donne in maniera sostanziale, infatti, sono ridotti i tempi di gioco con i figli, il tempo per la coppia, il tempo lavorativo e il tempo libero, la salienza della relazione per le donne, incide su tale scelta (Fine- Davis et al., 2004; Procentese 2008). Per gli uomini cambia il modo in cui si trascorre il tempo con i figli, pertanto si è dediti alla cura della prole attraverso il gioco e alcuni aspetti di cura del bambino/a. Un tempo che cambia è anche quello lavorativo quando è possibile essere in aspettativa per paternità (L 53/00), ma tale scelta, da un punto di vista pragmatico non crea disagi per la carriera professionale, né sembra modificare le scelte delle donne in ambito lavorativo e familiare, né crea peculiari difficoltà rispetto alla propria identità.

Dal punto di vista legislativo le attuali leggi per le politiche di conciliazioni non ancora favoriscono le scelte di corresponsabilità genitoriale.

Le difficoltà prevalenti nell'assumere un ruolo paterno diverso da quello tradizionale (Schnabl, 1994; Glick, Fiske, 1996, 2001; Ridgeway, 2001; Procentese, 2005) sorgono dunque dall'interdipendenza (Lewin, 1951) di diversi fattori appartenenti a dimensioni individuali e ai contesti di vita (Bronfenbrenner, 1979). In tale prospettiva il cambiamento del ruolo paterno è leggibile tenendo conto dell'interconnessione tra i diversi livelli contestuali (Prilleltensky et al. 2006) che possono favorire un rafforzamento degli stereotipi di genere, quanto la possibilità di poter dare nuove espressioni alla propria identità paterna.

I padri si imbattono in pratiche nuove per la loro esperienza di vita attraverso le quali sono alla ricerca di un nuovo modo di essere, espresso in prima istanza dalla *presenza*. Una *presenza* da conquistare in contrapposizione alla connotazione di padre *assente* e incompetente nella gestione continuativa dei figli non solo in ambito familiare, ma anche nella percezione del suo ruolo nel contesto socio-culturale, istituzionale e lavorativo.

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

A tal proposito nella gestione di problematiche educative e psicofisiche dei figli, il padre risulta ancora il grande *assente* giustificato dagli operatori sociali che spesso si fermano dinanzi alla motivazione legata agli impegni lavorativi, senza approfondire il motivo dell'assunzione del carico educativo o di cura da parte della madre.

Allo stesso tempo nei momenti critici, come nei casi di separazione coniugale, il sistema giudiziario sembra non considerare il padre come soggetto che offre cure alla prole, per cui è alle madri che sono affidati i figli, spesso in forma esclusiva, a prescindere dalle specifiche esperienze e dal periodo di vita del bambino.

Quanto accade oggi, nei diversi contesti di vita, richiama all'interrogativo sulla dimensione di *assenza psicologica* del padre, in contrasto con l'effettiva maggiore presenza nell'ambito familiare e con il suo impegno di cambiamento.

Le nuove esperienze dei padri non hanno ancora trovato una rappresentazione interiore, pertanto l'immagine dell'*assenza* non è stata contaminata dai cambiamenti presenti nel loro ruolo.

In una dimensione relazionale entrano in gioco il comportamento paterno, la sua percezione e come viene pensato e vissuto dai figli, che probabilmente non riescono a trovare una rappresentazione che rispecchi l'attuale immagine del padre (Starace, 2000). Questo processo attributivo di compiti e ruoli differenziati per padri e madri, alimenta una cultura tradizionale e rafforza, per quelle donne e quegli uomini che vi si imbattono, le dimensioni identitarie e dunque i ruoli ad essi connessi.

Gli enti istituzionali preposti per legge alla consulenza e al supporto genitoriale/familiare, hanno riproposto la medesima eliminazione della parte maschile, trasformandosi in servizi materno/infantili. Quando c'è necessità di effettuare interventi socio-sanitari relativi a disagi infantili, il "paterno" viene totalmente ignorato o criminalizzato in base agli orientamenti ideologici vigenti.

A una profonda modificazione dei ruoli e delle relazioni familiari hanno corrisposto una politica ed una prassi dei servizi improntate a tali orientamenti ideologici, che certo non hanno favorito l'assunzione di responsabilità né il maggior coinvolgimento da parte dei padri. Anzi, prevale ovunque il linguaggio materno-femminile che non lascia spazio né visibilità alla responsabilità maschile, alle risorse e alla creatività del padre, enfatizzato in chiave negativa per quello che non è, piuttosto che per quello che chiede di essere. La soluzione ai problemi continua ad essere indicata dalla parte materno-femminile, mentre quella paterno-maschile resta spesso passiva, incompetente o sottoutilizzata (Risè, 2003).

Tale asimmetria, dunque, è giustificata dal contesto sociale in quanto considerata funzionale a far fronte alle richieste di cui ogni individuo è investito nella vita quotidiana, garantendo il mantenimento degli aspetti di sé positivi (Duveen, Lloyd, 1990). In quest'ottica, e in assenza di un'autoconsapevolezza dei cambiamenti che interessano gli uomini, la simmetria e l'intercambiabilità dei ruoli costituiscono elementi a carattere normativo-valoriale delle rappresentazioni emergenti.

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

Le norme sociali influenzano l'espressione emotiva in relazione al genere, dividendo e definendo i ruoli maschili e femminili, dandogli attributi che confermano le identità di ciascuno, negando la presenza di essi nell'altro genere (Orozco, 2006). Uno dei risultati è la conferma di una cultura che tende inesorabilmente a definire i ruoli genitoriali e di cura per genere.

RIFLESSIONI DA ALCUNI STUDI ESPLORATIVI

Considerando i diversi livelli che intervengono nel cambiamento del ruolo paterno è evidente che a livello relazionale vi è una forte connessione con le difficoltà generate dagli atteggiamenti esistenti nei luoghi di lavoro, ove continua a persistere una gestione che non sostiene né favorisce una conciliazione degli impegni anche familiari sia per gli uomini che per le donne.

Nei lavori svolti (Procentese, 2008) sulla conciliazione lavoro-famiglia emerge un atteggiamento prevalentemente negativo verso padri che richiedono il congedo parentale e allo stesso tempo la maternità è considerata ostacolo lavorativo e spesso motivo di non occupazione o di difficoltà nello sviluppare le carriere professionali per le donne. In una dinamica in cui intervengono anche gli attuali cambiamenti sociali, questi atteggiamenti sembrano essere rafforzati in relazione alle difficoltà del mercato del lavoro e alle politiche odierne che non favoriscono uno sviluppo in tal senso. In riferimento a tale difficoltà l'individuo, uomo o donna, sembra considerarsi in relazione ad un gruppo chiaramente identificato con valori e modalità tradizionali che non favoriscono l'accesso ad un cambiamento. A livello individuale si rafforza l'orientamento a deresponsabilizzarsi e alla difesa della posizione tradizionale quale possibilità per mantenere un'immagine positiva di sé.

Quando vi è sostegno da parte della famiglia allargata, la coppia ha una relazione complementare, le esperienze dei pari è simile e quindi anch'essa funge da sostegno, pertanto sembra pensabile e talvolta possibile esprimere altre parti di sé nell'esperienza paterna e materna.

In studi esplorativi svolti sulla ridefinizione del ruolo genitoriale in casi di separazione (Procentese, Argentieri, 2008; Procentese, Romano, Scotto di Luzio, 2010) e di nuclei monogenitoriali a conduzione paterna (Procentese, Buono, 2010), tali interconnessioni hanno una maggiore valenza e incidenza. Dalle interviste semistrutturate condotte con padri emergono alcuni aspetti comuni che ripropongono la rivalutazione del rapporto con i propri figli e del ruolo materno attraverso un percorso in cui i padri non hanno inizialmente un chiaro orientamento nell'esprimere il proprio ruolo. In questi casi l'esperienza favorisce l'assunzione di ragioni e di valutazioni emotive diverse che consentono a padri e madri di assumere come confronto un gruppo categoriale diverso con il quale identificarsi e per questo motivo è pensabile e quindi praticabile un cambiamento nel ruolo genitoriale.

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

CONCLUSIONI PER UNA RIDISCUSSIONE

L'esperienza di coinvolgimento nella cura dei figli pone i padri dinanzi a nuove scoperte riguardanti le dimensioni affettive e relazionali, consentendo, attraverso l'interiorizzazione del fare, il delinearsi di un percorso di crescita personale che diviene regola interna. Attraverso il coinvolgimento del padre nella relazione con il figlio si costruisce una nuova concezione di sé che costituisce la nuova identità di ruolo. Si può supporre che questo aspetto, in una dimensione di reciprocità, aiuti i padri ad acquisire un'immagine diversa delle partner e delle donne, sia attraverso la condivisione di compiti di allevamento dei figli, sia attribuendo un valore diverso al tempo di lavoro, per cui diviene pensabile un'intercambiabilità. Allo stesso tempo, il coinvolgimento e la partecipazione degli uomini alle cure della prole e alla gestione domestica, sostiene le donne nel percorso di innovazione del loro ruolo materno indebolendo l'idea di essere persone insostituibili.

In tale direzione diviene importante favorire percorsi che evidenzino codici comunicativi e relazionali nuovi; un processo che a partire dalla paternità consenta agli uomini di cogliere aspetti nuovi e modi comunicativi diversi.

Nell'ambito delle dinamiche relazionali e sociali bisogna osservare le dimensioni di influenza reciproca per poter dare spazio e ascolto a quei padri che vogliono esprimere la propria soggettività e condividerla con le loro compagne e i loro figli.

In tal senso l'attenzione deve porsi alle pratiche e alle effettive opportunità legislative e relazionali rivolte ai padri: lavorando nei diversi contesti di vita, riconoscendo l'altro componente della relazione che contribuisce a mantenere o a modificare i significati su cui si fondano le discriminazioni nelle coppie genitoriali.

L'assunzione di tale prospettiva di studio e lavoro consentirebbe di considerare le dimensioni relazionali e culturali significative per l'individuazione di nuovi aspetti che favoriscano e accolgano i processi di cambiamento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arcidiacono, C., Procentese, F., & Di Napoli, I. (2007). Youth, Community Belonging, Planning and Power. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 17, 280-295. DOI:10.1002/casp.935.

Arènes, J. (2000). *C'è ancora un padre in casa?* Francia: Fleurus

Bonnes, M. (1988). Mascolinità e femminilità. In G.V. Caprara (a cura di) *Personalità e rappresentazione sociale*. Roma: La Nuova Italia Scientifica, pp. 190-209.

Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature Design*, Cambridge, Harvard University Press, trad. It. *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986.

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

- Cavallin, F. (1995). Maschile e femminile tra biologico e culturale. *Gruppi organizzazioni comunità*, 6, 64-67.
- Duveen, G., Lloyd, B. (1990) (Eds.), *Social Representations and the Development of Knowledge*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fine-Davis, M., Fagnani, J., Giovannini, D., Hojgaard, L. & Clarke, H. (2004). *Fathers and Mothers. Dilemmas of the Work-Life Balance. A Comparative Study in Four European Countries*. London: Kluwer.
- Glick, P., & Fiske, S.T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating hostile and Benevolent Sexism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70, 491-512.
- Glick, P., & Fiske, S.T. (2001). An Ambivalent Alliance: Hostile and Benevolent Sexism as Complementary Justifications of Gender Inequality. *American Psychologist*, 56, 109-118.
- Lewin, K. (1951). *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1972.
- Orozco, V. (2006). *Orozco, Lazos de amor, lazos de dolor*. México: Grijalbo.
- Prillentesky, I., & Prillentesky, O. (2006). *Promoting Wellbeing: Linking Personal, Organizational, and Community Change*. Wiley: NY.
- Procentese, F. (2005) *Padri in divenire. Nuove sfide per i legami familiari*. FrancoAngeli: Milano.
- Procentese, F. (2008). Madri e padri tra famiglia e lavoro. Uno studio nella provincia di Napoli. In C. Arcidacono & F. Procentese (a cura di) *Madri e padri tra famiglia e lavoro. Teoria e prassi delle politiche di conciliazione nella provincia di Napoli*. Napoli: Filema, pp.57-128.
- Procentese, F., & Buono, L. (2009). La figura del padre. Una ricerca qualitativa sull'esperienza dei padri nella famiglia monogenitoriale. Lavoro di ricerca non pubblicato.
- Procentese, F., Argentieri, A. (2008). *Padri separati e affido condiviso*. Lavoro di ricerca non pubblicato.
- Procentese, F., Romano, A., & Scotto di Luzio, S. (2010). Costruzione della relazione di coppia in seguito alla separazione: percorsi narrativi in una prospettiva di genere. Contributo presentato all'International seminar of study: *Self-narrative. Theoretical and methodological paradigms of research and intervention in psychology and pedagogy*. Università di Napoli, Febbraio, 2009.
- Ridgeway, C. (2001). Gender, Status, and Leadership. *Journal of Social Issues*, 57, pp.637-655.
- Risè, C. (2003). *Il padre, l'assente inaccettabile*. Torino: Edizioni Paoline-San Paolo.
- Schnabl, E. (1994). Maschile e femminile. Immagini della differenza in una ricerca tra giovani. *Quaderni del Dipartimento*, Università di Trento, Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale, 22.
- Starace, G. (2000). Paternità. Assenza e crisi di rappresentazione. In G. Maggioni *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*. Roma: Donzelli.
- Zajczyk, F., & Ruspini, E. (2008). *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

Zavattini, G. C. (1986). Figura paterna, scena primaria e mondo interno: da S. Freud a M. Klein. In A. Del Lungo, C. Pontati (a cura di), *Riscoprire il padre*. Roma: Borla, pp. 147-170.

SIMPOSIO
DIFFERENZE DI GENERE, RELAZIONI DI COPPIA E RUOLI GENITORIALI

**RUOLI DI GENERE E DISTRIBUZIONE DEL CARICO FAMILIARE IN FAMIGLIE ETEROSESSUALI
CON FIGLI**

D. Lasio*, D. Putzu**, F. Serri*

*Università degli Studi di Cagliari

**Università degli Studi di Parma

INTRODUZIONE

Le trasformazioni sociali e culturali degli anni recenti hanno diversificato le appartenenze sociali e lavorative di donne e uomini, moltiplicando, di conseguenza, le loro possibili condizioni identitarie. Oggi le donne sono maggiormente inserite nel mondo del lavoro, dove si presentano mediamente con livelli di istruzione più elevati degli uomini, mentre questi ultimi partecipano più attivamente alla vita dei figli (Reyneri, 2009). Tra il 1988 e il 2003 sono aumentati i padri che si prendono cura dei figli - si è passati dal 41,8% al 58,6% - ma, per quanto sia cresciuto il tempo che essi dedicano alla cura, è ancora presente un gap di genere a svantaggio delle donne per ciò che concerne l'impegno nel lavoro familiare. Il cambiamento maschile, infatti, si situa più nella dimensione emotiva e affettiva che in quella educativa, più in quella educativa che in quella di cura e più in quella di cura che in quella della responsabilità e condivisione del lavoro domestico (Zajczick, Ruspini, 2008). Questo maggior carico femminile non sembra variare in modo significativo in base alla presenza di un impegno lavorativo extra domestico della donna (Romano, 2008).

Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, si sono registrati segnali di riduzione di tale gap, con un aumento del tempo maschile per il lavoro familiare, soprattutto tra gli uomini più giovani e più istruiti (Rosina, Sabbadini, 2006). Quindi, accanto a uomini e donne legati ad una visione tradizionale dei generi, associata ad una distribuzione di compiti "naturalmente" maschili e femminili, trovano posto donne inserite nel mercato del lavoro retribuito e uomini che esprimono un maggiore desiderio di paternità e di cura come aspetto fondante la loro identità privata e pubblica (Zajczick, Ruspini, 2008).

Per spiegare tale sbilanciamento nella divisione dei lavori familiari e il prender corpo di una condizione di iniquità a sfavore della donna, che nel passato è stata progressivamente reificata fino a diventare "naturale", sono state proposte differenti chiavi esplicative riferibili a diversi approcci concettuali. I fattori esplicativi più comunemente presi in considerazione dai differenti approcci sono (Coltrane, 2000; Greenstein, 1996): la disponibilità di tempo, le risorse relative, la dipendenza economica, gli atteggiamenti di genere, le ideologie di genere e i processi di costruzione del genere.

Gli studi che hanno preso in considerazione la disponibilità di tempo (*time-availability or demand-response model*) individuano nel tempo a disposizione la principale causa della distribuzione iniqua del lavoro familiare: poiché le donne sono meno impegnate, rispetto agli uomini, in attività lavorative esterne (non lavorano o lavorano part-time), saranno le "naturali" destinatarie delle domande relative ai compiti familiari, in quanto "hanno più tempo". Gli uomini, al contrario, saranno i "naturali" procacciatori di reddito (Evertsson, Nermo, 2004; Gaszo-Windle, McMullin, 2003; Lewin-Epstein *et al.*, 2006). Tuttavia, le prove empiriche a sostegno di questa chiave di lettura sono discordanti. Infatti, nonostante l'uomo aumenti la sua partecipazione al lavoro domestico e di cura quando la donna è impegnata a tempo pieno nell'attività professionale, esiste comunque uno squilibrio a sfavore delle donne soprattutto per quanto riguarda i compiti di gestione della casa (Greenstein, 1996; Kroska, 2004). Altri studi osservano che quando il numero dei figli aumenta, cresce anche il contributo ai lavori familiari da parte di entrambi i genitori indipendentemente dalla partecipazione alle attività extra domestiche (Davis Greenstein, 2004; Evertsson & Nermo, 2004; Lewin-Epstein *et al.*, 2006; Presser, 1994). L'impegno dei padri, però, si riduce quanto più l'età dei bambini è bassa, come se in tali condizioni i compiti di cura rappresentassero un'esclusiva materna (De Luccie, 1996; Kroska, 2004).

Secondo la prospettiva delle risorse-relative (*relative-resources perspective*) e quella della dipendenza economica (*economic dependency model*), la divisione del lavoro familiare è il risultato di un processo di negoziazione implicito tra i partner avente come oggetto le risorse "esterne" che ciascuno porta nella relazione, come lo stipendio e il titolo di studio (Brines, 1994; Greenstein, 1996; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009): il membro della coppia portatore di risorse più elevate ha la possibilità di scegliere se svolgere o meno determinati compiti all'interno delle mura domestiche. Prove empiriche mostrano, per esempio, che il maggior carico familiare delle donne è associato alla loro debolezza economica (rispetto al proprio partner ma anche in termini assoluti) e/o al fatto che esse possiedano un basso titolo di studio (anche in questo caso in termini relativi o assoluti) (Davis, Greenstein, 2004; Gupta, 2007; Lewin-Epstein, Stier, Braun, 2006; Presser, 1994). Tuttavia, esistono anche in questo caso dati discordanti: Brines (1994), per esempio, rileva che più gli uomini vivono una condizione di dipendenza economica dalle partner, meno si occupano dei lavori domestici, in modo tale da ristabilire una distribuzione dei compiti familiari più tradizionalista e ottenere così il riconoscimento sociale della propria mascolinità.

Gli approcci basati sugli atteggiamenti, le ideologie e i processi di costruzione del genere (*gender-ideology model*; *gender construction*) suggeriscono che donne e uomini agiscono differenti ruoli e si occupano di compiti diversi al fine di affermare e riprodurre la propria identità di genere. Il soggetto è, secondo questa prospettiva, attivo nelle sue scelte, ma limitato da esigenze situazionali e dalle dinamiche di potere proprie del suo sistema sociale di appartenenza (Coltrane, 2000).

Le numerose ricerche condotte alla luce di questi presupposti hanno spesso messo in evidenza che gli uomini con una visione meno tradizionalista dei generi sono più coinvolti nei lavori familiari rispetto agli uomini più tradizionalisti e che le donne meno tradizionaliste dedicano meno tempo a questa tipologia di compiti rispetto alle più tradizionaliste (Bulanda, 2004; Greenstein, 1996; Kroska, 2004; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Presser, 1994). Una lettura dei dati maggiormente critica e articolata mette però in evidenza che non è tanto l'ideologia del singolo partner ad esercitare un effetto unidirezionale sulla distribuzione dei compiti domestici; tale distribuzione è, infatti, co-costruita nell'ambito dell'interazione delle ideologie di genere di entrambi i partner (Greenstein 1996). Uomini e donne svolgono, quindi, attività differenti perché esse offrono loro la possibilità di trovare conferma del proprio genere di appartenenza e, in definitiva, dell'identità (Coltrane, 2000; Greenstein, 1996; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009). La motivazione a mostrare il proprio genere diventa, perciò, tanto più forte quanto più l'individuo non corrisponde, in relazione ad altre sue caratteristiche "esterne" (coinvolgimento nel mondo del lavoro, stipendio, livello di istruzione...), ai contenuti dei ruoli tipicamente associati al maschile o femminile (Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009): il lavoro domestico permette di ristabilire gli *equilibri* relazionali tradizionali secondo una sorta di meccanismo compensatorio. Così, la donna breadwinner può investire più ore nella casa "per ristabilire la sua femminilità" e l'uomo dipendente economicamente dalla propria partner può rifiutare di dare il suo aiuto per confermare la propria mascolinità (Gaszo-Windle, McMullin, 2003; Greenstein, 2000; Shelton, John, 1996).

In genere, le ricerche hanno considerato singolarmente le diverse variabili in base alla prospettiva teorica adottata, trascurando di valutare simultaneamente i molteplici fattori che incidono sulla distribuzione del carico familiare (Coltrane, 2000; Gaszo-Windle, McMullin, 2003; Greenstein, 2000; Kroska, 2004).

Per questo motivo, il presente studio, considerando le diverse teorie come non mutuamente escludentisi, ha come obiettivo generale valutare l'influenza che fattori di natura economica, lavorativa, sociale e psicologica hanno sul coinvolgimento di uomini e donne nei lavori familiari.

OBIETTIVI E METODI

I presenti risultati sono tratti da una ricerca più ampia sul funzionamento delle famiglie eterosessuali con figli a singola e a doppia carriera. Attraverso l'ausilio di una batteria di test sono stati prodotti dati relativi alla divisione del carico familiare, alla soddisfazione di coppia e alla gestione del conflitto, alle reciproche influenze tra l'ambito familiare e quello professionale, ai significati attribuiti al proprio genere di appartenenza e ai ruoli ad esso connessi.

In questa sede saranno discussi i risultati relativi alla relazione tra distribuzione del carico familiare, distinto in attività domestiche e attività di cura, fattori socio-anagrafici e atteggiamenti verso i ruoli di genere in famiglie a doppia e singola carriera con figli di età non superiore ai 25 anni.

I partecipanti

Hanno partecipato allo studio 586 coppie eterosessuali con figli di età compresa entro i 25 anni. Nel 63.8% dei casi si tratta di famiglie a doppia carriera, in cui entrambi i partner hanno un impegno professionale retribuito, mentre il restante 36.2% dei casi è costituito da famiglie a singola carriera in cui solo l'uomo ha un'occupazione extra familiare. Circa l'83% delle coppie ha un reddito annuo che non supera i 40 mila euro e solo il 4% circa ha un reddito annuo superiore ai 60 mila. I figli sono in media 1.8 per nucleo familiare ($SD=.76$): il 35.8% delle famiglie ha un solo figlio, il 52.6% ha due figli, e solo nel restante 11.4% delle famiglie sono presenti 3 o più figli. I figli hanno in media 12.55 anni ($SD=6.65$).

L'età media degli uomini è 45.74 anni ($SD=6.81$); il loro livello di istruzione è basso (elementare, media inferiore o qualifica professionale) nel 41.4% dei casi, medio (media superiore) nel 45.2% dei casi, alto (laurea o post lauream) nel 13.4% dei casi. Le ore da loro dedicate settimanalmente all'impiego extra familiare sono in media 42.28 ($SD=11.28$).

Le donne hanno in media 42,72 anni ($SD=6.57$); hanno un livello di istruzione mediamente più alto degli uomini: basso nel 33,2% dei casi, medio nel 46,2% dei casi, alto nel 20,5% dei casi. Le donne impegnate in un lavoro retribuito extra familiare (il 63,8% delle partecipanti alla ricerca) dedicano in media meno tempo a tale attività rispetto agli uomini: 33,17 ore alla settimana ($SD=10.93$).

Le variabili dipendenti

La divisione del lavoro familiare tra i partner è stata analizzata distinguendo il lavoro domestico e il lavoro di cura dei figli. Il lavoro domestico comprende fare le pulizie, cucinare, lavare i piatti, fare il bucato e stirare. La cura dei figli fa riferimento a compiti quali: fare il bagnetto, cambiare il pannolino, dare da mangiare al bimbo, giocare e aiutarlo a fare i compiti. I partecipanti hanno indicato le ore da essi dedicate al lavoro domestico e al lavoro di cura in media nell'arco di una settimana.

Le variabili indipendenti

In riferimento alla prospettiva della disponibilità di tempo, le variabili prese in considerazione sono: il tempo speso mediamente in una settimana nel lavoro extra domestico, il numero e l'età dei figli presenti all'interno del nucleo familiare;

in riferimento alla prospettiva delle risorse relative, le variabili prese in considerazione sono: il titolo di studio e, solo per le famiglie a doppia carriera, il contributo economico messo a disposizione del nucleo familiare da ciascun partner attraverso il lavoro extra familiare (misurato attraverso la richiesta di indicare se il proprio reddito fosse superiore, inferiore o uguale a quello del partner);

in riferimento alle ricerche sugli atteggiamenti, le ideologie e i processi di costruzione del genere, le variabili prese in considerazione sono i ruoli di genere (Social Roles Questionnaire - SRQ, Baber, Jenkins Tucker, 2006; Bem Sex Role Inventory, Bem, 1971, ad. It. De Leo, Villa, 1986) e l'importanza riconosciuta al ruolo del padre (Role of the Father Questionnaire - ROFQ, Palkovitz, 1984).

RISULTATI

È stata applicata l'analisi della varianza multivariata al fine di valutare gli effetti esercitati dalle diverse variabili indipendenti considerate sulla distribuzione del carico domestico e di cura (ore trascorse settimanalmente nei lavori domestici e ore trascorse settimanalmente con i figli).

In una prima analisi i fattori inseriti sono stati il sesso e la condizione di appartenenza ad una famiglia a doppia o a singola carriera. È stato rilevato un effetto principale significativo a livello multivariato del fattore sesso ($\Lambda=.832$; $F_{(2,521)}=52.697$; $p<.0001$) e effetti di interazione significativi tra la variabile sesso e l'appartenenza a famiglie a singola o a doppia carriera ($\Lambda=.943$; $F_{(2,521)}=15.658$; $p<.0001$).

L'effetto principale della variabile sesso è stato confermato a livello univariato sul numero di ore dedicate ai lavori domestici ($F_{(1,522)}=101.157$; $p<.0001$) e sul numero di ore dedicate ai figli ($F_{(1,522)}=11.082$; $p<.005$): le donne dedicano in media nel corso di una settimana 26.35 ore alla cura della casa ($SD=17.36$) e 45.21 ore ai figli ($SD=28.75$), a fronte delle 7 ore dedicate dagli uomini alla casa ($SD=9.12$) e delle 29.11 ai figli ($SD=21.21$).

L'effetto di interazione significativo tra la variabile sesso e l'appartenenza ad una tipologia familiare a singola o a doppia carriera è confermato anche a livello univariato sulle ore dedicate ai lavori domestici ($F_{(1,522)}=27.539$; $p<.0001$) e ai figli ($F_{(1,522)}=6.706$; $p<.05$). Le donne hanno un maggior carico nella cura della casa sia nelle famiglie a singola carriera ($M_d=37.45$ ore $SD_d=20.22$; $M_u=6.75$ ore $SD_u=13.35$) sia nelle famiglie a doppia carriera ($M_d=20.25$ ore $SD_d=11.79$; $M_u=7.13$ ore $SD_u=6.08$). Sebbene, dunque, nelle famiglie a doppia carriera la condizione di iniquità sia meno marcata, il carico principale pesa comunque più sulle donne. Lo stesso andamento si rileva rispetto alle attività di cura dei figli: nonostante nelle famiglie a doppia carriera l'impegno degli uomini sia maggiore ($M_u=29.75$ ore $SD_u=22.72$) rispetto a quanto accade nelle famiglie a singola carriera ($M_u=27.81$ ore $SD_u=17.81$), l'impegno delle donne è comunque significativamente superiore sia nelle famiglie a singola carriera ($M_d=53.27$ ore $SD_d=32.89$) sia nelle famiglie a doppia carriera ($M_d=40.79$ ore $SD_d=25.23$).

In un secondo blocco di analisi sono stati presi in considerazione il sesso, il numero dei figli (fino a 2 o più di 2), la fascia d'età dei figli (sino a 10 anni, da 11 a 18 anni, da 19 a 25 anni) e, solo per le famiglie a doppia carriera, le ore dedicate al lavoro extra domestico (sino a 20, da 21 a 40, più di 40).

È stato rilevato un effetto principale significativo a livello multivariato relativamente al sesso ($\Lambda=.911$; $F_{(2,524)}=25.75$; $p<.0001$) e all'età dei figli ($\Lambda=.95$; $F_{(4,1048)}=6.82$; $p<.0001$).

Gli effetti principali della variabile sesso sono confermati a livello univariato per le ore dedicate ai lavori domestici ($F_{(1,525)}=47.23$; $p<.0001$) e per le ore trascorse con i figli ($F_{(1,525)}=12.44$; $p<.0001$), mentre gli effetti principali della variabile fascia d'età dei figli sono confermati a livello univariato solo per le ore dedicate alle attività di cura ($F_{(2,525)}=10.23$; $p<.0001$). In relazione a questa variabile si nota che all'aumentare dell'età dei figli diminuisce progressivamente l'investimento in termini di ore dedicate alla cura: nello specifico, le coppie con figli di età compresa tra 0 e 10 anni in media trascorrono 49.73 ore a settimana ($SD=33.09$); per quelle con figli tra gli 11 e 18 anni le ore scendono a 35.34 ($SD=21.68$); infine, le coppie con figli tra i 19 e i 25 anni trascorrono una media di 26.29 ore alla settimana ($SD=17.37$).

Nell'Analisi della varianza multivariata condotta solo sui soggetti appartenenti a famiglie a doppia carriera sono state inserite, oltre alle variabili già citate, le ore lavorative extra domestiche. A livello multivariato si evidenzia il solo effetto principale del sesso ($\Lambda=.864$; $F_{(2,316)}=24.91$; $p<.0001$), effetto confermato a livello univariato solo relativamente alle ore dedicate ai lavori domestici ($F_{(1,317)}=49.53$; $p<.0001$). Le ore dedicate al lavoro extra domestico non sono associate a differenze statisticamente significative rispetto alla distribuzione dei compiti interni alla famiglia.

In un terzo blocco di analisi i fattori inseriti sono stati il sesso, il titolo di studio e l'appartenenza ad una famiglia a singola o a doppia carriera e, solo per questa seconda tipologia familiare, il contributo economico dato da ciascun partner al reddito familiare.

Tra gli effetti principali significativi a livello multivariato, si evidenzia l'effetto del titolo di studio ($\Lambda=.978$; $F_{(4,1044)}=2.970$; $p<.05$), mentre tra gli effetti di interazione significativi si nota quello relativo alle variabili sesso, titolo di studio e appartenenza ad una famiglia a singola o a doppia carriera ($\Lambda=.975$; $F_{(4,1044)}=3.287$; $p<.05$).

L'effetto principale della variabile titolo di studio è confermato a livello univariato solo relativamente alle ore dedicate ai lavori domestici ($F_{(2,523)}=5.55$; $p<.005$): a titoli di studio più elevati corrisponde un minore impegno nei lavori domestici. Infatti, chi ha un titolo di studio basso trascorre in tali attività in media 19.03 ore alla settimana ($SD=21.46$), chi ha un titolo di studio di livello medio 16.15 ore ($SD=14.95$) e chi ha un titolo di studio elevato 13.44 ore ($SD=9.07$). Anche gli effetti di interazione tra le variabili sesso, titolo di studio e appartenenza ad una famiglia a singola o a doppia carriera sono confermati a livello univariato solo relativamente alle ore dedicate ai lavori domestici ($F_{(2,523)}=6.057$; $p<.005$). Questi dati sono particolarmente interessanti perché consentono di comprendere meglio l'andamento dell'impegno nei lavori domestici in relazione al titolo di studio secondo una prospettiva di genere: se per gli uomini, infatti, a titoli di studio medio-alti corrisponde una maggiore partecipazione alla gestione della casa (titolo di studio basso: $M_u=6.09$; $SD_u=10.33$; titolo di studio medio: $M_u=7.59$; $DS_u=8.49$; titolo di studio alto: $M_u=7.53$; $SD_u=7.18$), per le donne si presenta una tendenza opposta con le laureate che in media trascorrono nelle attività domestiche un numero inferiore di ore ($M_d=17.28$; $SD_d=8.08$) rispetto a coloro che hanno un livello di istruzione medio ($M_d=24.5$; $SD_d=15.20$) o basso ($M_d=35.35$; $SD_d=20.76$). È interessante notare che le donne laureate dedicano alla casa meno ore rispetto a quelle che hanno una scolarizzazione inferiore anche quando non hanno un impegno extra domestico: nelle famiglie a singola carriera le donne laureate dedicano alle attività domestiche 20.7 ore alla settimana ($SD_d=4.79$); le donne diplomate 30.62 ore ($SD_d=16.6$); le donne con un titolo di studio basso 44.31 ore ($SD_d=21.09$). Per quanto riguarda gli uomini laureati, invece, si riscontra una maggiore partecipazione ai lavori domestici tra chi appartiene ad una famiglia a doppia carriera ($M_u=8.08$; $SD_u=7.37$) rispetto a chi appartiene ad una famiglia a singola carriera ($M_u=4.67$; $SD_u=5.85$). Nell'Analisi della varianza multivariata in cui è stato inserito anche il fattore contributo economico, tra gli effetti significativi più interessanti si rileva l'interazione con il sesso ($\Lambda=.971$; $F_{(4,668)}=2.481$; $p<.05$), confermato poi a livello univariato solo relativamente alle ore trascorse settimanalmente con i figli ($F_{(2,335)}=4.654$; $p<.05$): gli uomini che dichiarano di guadagnare meno delle loro partner trascorrono più ore alla settimana con i figli ($M_u=47.89$; $SD_u=39.99$) rispetto agli uomini che dichiarano di guadagnare più delle loro partner ($M_u=28.09$; $SD_u=20.88$) e a quelli che dichiarano di avere un reddito equivalente a quello della loro partner ($M_u=25.76$; $SD_u=14.91$). Le donne, invece, che dichiarano di guadagnare più dei loro partner trascorrono più ore alla settimana con i figli ($M_d=45.05$; $SD_d=32.17$) rispetto alle donne che guadagnano meno dei loro partner ($M_d=41.29$; $SD_d=26.69$) o che hanno lo stesso reddito ($M_d=39.15$; $SD_d=16.76$).

Infine, in un ultimo blocco di analisi sono stati inseriti il sesso, i ruoli di genere individuati tramite il Bem Sex Role Inventory (Mascolini, Femminili, Indifferenziati e Androgini - livello alto o basso per ciascuna tipologia), l'atteggiamento verso i ruoli sociali di genere individuato tramite il Social Roles Questionnaire (tipologie gender linked e gender transcendent – fattore prevalente nell'individuo) e l'atteggiamento verso il ruolo del padre individuato tramite il Role of the Father Questionnaire (livello alto o basso). In questo caso, la variabile dipendente sulla quale sono stati analizzati gli effetti è il numero delle ore trascorse settimanalmente con i figli.

I risultati dell'Analisi univariata della varianza evidenziano l'effetto principale della variabile sesso ($F_{(1,531)}=29.47$; $p<.0001$) e della variabile ruoli di genere ($F_{(3,531)}=2.63$; $p<.05$). Nello specifico ancora una volta viene confermata la maggior partecipazione delle donne alle attività di cura ($M_d=45.23$ ore $SD_d=28.64$; $M_u=28.88$ ore $SD_u=20.93$). Rispetto alle tipologie di genere, i soggetti appartenenti alle categorie "femminili" e "androgini" sono quelli che dedicano più ore alla cura dei figli (rispettivamente $M=41.6$ ore $SD=26.47$; $M=38.41$ ore $SD=28.05$) rispetto ai soggetti appartenenti alle categorie "indifferenziati" e "maschili" (rispettivamente $M=29.57$ ore $SD=22.16$; $M=30.32$ ore $SD=22.45$). Non stati, invece, rilevati effetti significativi dei fattori atteggiamento verso i ruoli sociali di genere e atteggiamento verso il ruolo del padre.

CONCLUSIONI

I risultati del presente lavoro confermano alcune tendenze già riscontrate nelle ricerche sulla distribuzione del carico familiare, in particolare il forte gap che ancora esiste tra uomini e donne soprattutto per ciò che concerne i lavori domestici. Il maggior carico femminile emerge sia nelle famiglie a singola carriera sia, in forma più attenuata, nelle famiglie a doppia carriera: in questa seconda tipologia gli uomini partecipano maggiormente alla cura dei figli e, in misura minore, alle attività domestiche.

Contrariamente alle evidenze empiriche delle ricerche che hanno individuato una relazione tra la disponibilità di tempo e l'impegno nella gestione della vita familiare (Evertsson, Nermo, 2004; Gaszo-Windle, McMullin, 2003; Lewin-Epstein *et al.*, 2006), dai dati di questo lavoro, in linea con le ricerche di Greenstein (1996) e Kroska (2004), non emergono differenze significative nella distribuzione del carico familiare legate alla quantità di ore che donne e uomini dedicano al lavoro extra familiare. Tale dato potrebbe essere legato al fatto che la maggior parte dei partecipanti alla ricerca (68,7%) si concentra nella categoria "lavoratori a tempo pieno" (dalle 21 alle 40 ore settimanali).

I dati prodotti in riferimento all'ipotesi che le risorse esterne portate da ciascun partner nella relazione incidano sull'impegno familiare (Brines, 1994; Davis, Greenstein, 2004; Greenstein, 1996; Gupta, 2007; Lewin-Epstein, Stier, Braun, 2006; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Presser, 1994), trovano riscontro relativamente al titolo di studio delle donne. Le donne laureate, infatti, "forti" del loro elevato titolo di studio, dedicano meno tempo ai lavori domestici anche quando appartengono ad un sistema familiare a singola carriera. Per quanto riguarda gli uomini, invece, essi aumentano la partecipazione alle attività di cura quando contribuiscono in misura inferiore, rispetto alle loro partner, al reddito familiare.

Le rilevazioni legate alla dimensione del genere hanno evidenziato risultati parzialmente coerenti con i lavori precedenti che hanno sottolineato come ad atteggiamenti egualitari corrisponda uno squilibrio inferiore nella distribuzione del carico familiare (Bulanda, 2004; Greenstein, 1996; Kroska, 2004; Lothaller, Mikula, Schoebi, 2009; Presser, 1994). Questa tendenza si rileva però nello specifico solo in riferimento alla cura dei figli, attività a cui gli individui caratterizzati da un'adesione meno rigida alle prescrizioni del proprio genere di appartenenza (gli androgini) partecipano in misura maggiore. Tuttavia, dai dati emerge anche come siano ancora le caratteristiche femminili – tanto nelle donne quanto negli uomini - ad essere maggiormente associate alla cura dei figli, rispetto a quelle maschili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Blair, S.L., & Lichter, D.T. (1991). Measuring the division of household labor: Gender segregation of housework among American couples. *Journal of Family Issues*, 12, 91–113.
- Brines, J. (1994). Economic dependency, gender, and the division of labor at home. *The American Journal of Sociology*, 100, 652–688.
- Bulanda, R.E. (2004). Paternal involvement with children: The influence of gender ideologies. *Journal of Marriage and the Family*, 66, 40–45.
- Coltrane, S. (2000). Research on household labor: Modeling and measuring the social embeddedness of routine family work. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1208–1233.
- Davis, S.N., & Greenstein, T.N. (2004). Cross-national variations in the division of household labor. *Journal of Marriage and the Family*, 66, 1260–1271.
- De Luccie, M. F. (1995) Mothers as Gatekeepers: A Model of Maternal Mediators of Father Involvement. *Journal of Genetic Psychology*, 156, 115-131.
- Evertsson, M., & Nermo, M. (2004). Dependence within families and division of labor: Comparing Sweden and the United States. *Journal of Marriage and the Family*, 66, 1272–1286.
- Gazso-Windle, A., & McMullin, J.A. (2003). Doing domestic labor: Strategising in a gendered domain. *Canadian Journal of Sociology*, 28, 341–366.
- Greenstein, T.N. (1996). Husbands' participation in domestic labor: Interactive effects of wives' and husbands' gender ideology. *Journal of Marriage and the Family*, 58, 585–595.
- Greenstein, T.N. (2000). Economic dependence, gender, and the division of labor in the home: A replication and extension. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 322–335.
- Gupta, S. (2007). Autonomy, dependence, or display? The relationship between married women's earnings and housework. *Journal of Marriage and Family*, 69, 399–417.
- Kroska, A. (2004). Division of family work: Revising and expanding the theoretical explanations. *Journal of Family Issues*, 25, 900–932.
- Lewin-Epstein, N., Stier, H., & Braun, M. (2006). The division of household labor in Germany and Israel. *Journal of Marriage and the Family*, 68, 1147–1164.
- Lothaller, H., Mikula, G., & Schoebi, D. (2009). What Contributes to the (Im)Balanced Division of Family Work Between the Sexes? *Swiss Journal of Psychology*, 68, 143–152.
- Presser, H.B. (1994). Employment schedules among dual-earner spouses and the division of household labor by gender. *American Sociological Review*, 59, 348–364.
- Reyneri, E. (2009). Il lavoro delle donne. in CNEL (Ed). *Il lavoro che cambia. Contributi tematici e Raccomandazioni*. CNEL.
- Rosina A., & Sabbadini LL. (2006). Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere. *Argomenti*, 31, ISTAT.
- Romano, M.C. (Ed) (2008). *Time Use in Daily Life. A Multidisciplinary Approach to the Time Use's Analysis*. ISTAT.
- Shelton, B.A., & John, D. (1996). The division of household labor. *Annual Review of Sociology*, 22, 299–322.
- Thompson, L., & Walker, A.J. (1989). Gender in families: Women and men in marriage, work, and parenthood. *Journal of Marriage and the Family*, 51, 845–871.
- Zajczyk, F., & Ruspini, E. (2008). *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*. Milano: Baldini & Castoldi.

COPPIE DI IERI E COPPIE DI OGGI: LA RICOSTRUZIONE DEI RUOLI DI GENERE ATTRAVERSO LE GENERAZIONI

Sabina Zapponi, Nadia Monacelli
Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Psicologia

Introduzione

Gli ultimi sessant'anni sono stati segnati dalla promulgazione internazionale e nazionale di norme atte a superare l'asimmetria tra i generi. Queste innovazioni normative sono state accompagnate da un'ampia adesione ad atteggiamenti egualitari e da cambiamenti che, seppur con difficoltà e incertezze, hanno modificato i rapporti di genere nell'ambito della vita pubblica (Felson, 2002; Fenster, 2005; Gornick, Meyers, 2008). A queste trasformazioni, non sembrano tuttavia corrispondere cambiamenti altrettanto significativi nell'ambito della vita privata e delle relazioni intime dove persiste una rigida divisione dei ruoli di genere. Nelle coppie eterosessuali la ripartizione dei compiti e delle attività lavorative risulta, infatti, ancora oggi fortemente tipizzata in base al genere (Arendell, 2000; Coltrane, 2000; Sullivan, 2000; Solomon et al., 2004; Cunningham, 2005; Hill, 2005; Gordon, Whelan-Berry, 2005; Beagan et al., 2008; Monacelli, Caricati, 2009; Perrone et al., 2009).

Obiettivo

L'obiettivo della ricerca è comprendere e descrivere come avvenga la "ricostruzione" dei ruoli di genere attraverso le generazioni in termini di stabilità o viceversa di cambiamento. Se è evidente che i ruoli di genere vengono reiterati attraverso le generazioni, è altrettanto vero che subiscono dei cambiamenti imposti dal trascorrere del tempo, dai cambiamenti sociali e culturali. Da qui l'interesse a comprendere "cosa" effettivamente venga riprodotto attraverso le generazioni e quindi realmente reiterato nelle routine familiari dei giovani adulti, ponendo una attenzione particolare ai comportamenti concretamente agiti nella quotidianità della vita domestica e alle modalità attraverso le quali la divisione dei compiti è "spiegata" dai partner e "percepita" come simile o diversa da quella della famiglia di origine.

Procedure metodologiche

a) I partecipanti

I partecipanti allo studio sono venticinque coppie, suddivise in tre fasce generazionali, reperite tra il Veneto e l'Emilia Romagna. Queste tre generazioni sono identificate in base alla fase del ciclo di vita familiare (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002) che stanno attraversando al momento dell'intervista. Il focus generazionale è centrato sui giovani adulti, pertanto le due generazioni precedenti sono definite come quelle dei "genitori" e dei "nonni". Poiché le coppie non sono unite da legami di consanguineità le etichette attribuite ai tre gruppi generazionali sono di convenienza.

In particolare sono state coinvolte:

- ✓ Dieci coppie di giovani adulti, sposati o conviventi. E' infatti nell'approdare alla convivenza che la giovane coppia eterosessuale si trova nella condizione di dovere negoziare i ruoli legati alle appartenenze di genere (Farina, Galimberti, 1993; Scabini, Cigoli, 1997).

Le giovani donne hanno una età compresa tra i 26 e i 35 anni (età media = 30.4), mentre i giovani uomini tra i 27 ai 33 anni (età media = 29.9). Tutti i soggetti sono nati in Italia.

✓ Dieci coppie di “genitori”, i quali si trovano nella fase del ciclo di vita familiare del “*nido vuoto*”, dove i figli sono usciti dalla casa parentale per costruire a loro volta una famiglia.

Le donne hanno una età compresa tra i 51 ai 68 anni (età media = 57.9), mentre gli uomini dai 56 ai 68 anni (età media = 60,8). Tutti i soggetti sono nati in Italia.

✓ Cinque coppie appartenenti alla terza generazione costituita dai “nonni”, i quali possono “confrontarsi” sia con i loro figli che con i loro nipoti. Infatti queste coppie si trovano, rispetto al ciclo di vita familiare, nella fase in cui i figli sono divenuti a loro volta genitori.

Le donne hanno una età compresa tra i 68 e gli 89 anni (età media = 73.6), mentre gli uomini dai 70 agli 89 anni (età media = 77.8). Tutti i soggetti sono nati in Italia.

b) La coppia come contesto di narrazione

Si è scelto di procedere alla raccolta delle informazioni intervistando i partner in compresenza. La coppia, in quanto tale, costituisce il luogo, la condizione esistenziale in cui i partner negoziano e sperimentano le loro azioni, i loro ruoli ed entro il quale ne legittimano i significati condivisi. Ora, il modo in cui ciascuno si presenta, si racconta, “si proietta sulla scena dell’interazione” (Bercelli, Leonardi, Viaro, 1999), si modifica ovviamente secondo gli interlocutori presenti e secondo la qualità delle relazioni tra essi. Come mettono in rilievo diversi studi metodologici (Graham, 1980; Allan, 1980; La Rossa, Bennett, Gelles, 1981; Hertz, 1995; Bennet, McAvity, 1992; Gill, 1999; Boeije, 2004), l’intervista in compresenza testimonia come la coppia agisce insieme, ancorando la produzione narrativa agli schemi relazionali specifici di quella stessa coppia. In altri termini, consente di rilevare quello che La Rossa (1978) definisce la “*mutually understood conceptions*” di moglie e marito (pag. 145).

c) Lo strumento

Posta la coppia come contesto narrativo, i significati e le costruzioni di senso ai quali i partecipanti ricorrono per rendere conto delle loro esperienze sono stati indagati avvalendosi dei suggerimenti teorici e metodologici proposti dall’Analisi Interpretativa Fenomenologica -IPA- (Smith, Osborn, 2008; Smith et al., 2009). In questa prospettiva, l’intervista tematica, strutturata in uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione (Smith, Osborn, 2008) consente ad ogni persona, e in modo autonomo dall’intervistatore, di collocarsi e di collocare i diversi eventi della sua esistenza nei propri racconti. Esperti della loro storia, i partner della coppia intervistata tratteggiano una trama narrativa in cui la storia individuale (di ogni partner) e quella della coppia acquisiscono un significato entro il quale il Sé assume, a sua volta, un senso coerente (Ricoeur, 1993). La trama ideale dell’intervista partiva dalla richiesta di autopresentazione e si sviluppava attraverso il racconto della storia della loro coppia fino alla loro attuale vita quotidiana, sollecitando di volta in volta confronti con le rispettive famiglie di origine.

Le coppie sono state intervistate nella loro abitazioni. Le interviste audio-registrate, della lunghezza di 60-70 minuti, sono state integralmente trascritte, attribuendo ad ogni coppia nomi di convenienza.

d) Analisi dei dati

Le trascrizioni sono analizzate attraverso le procedure esplicitate da Smith e coll. (2008, 2009). L’assunzione di fondo è che attraverso tali analisi il ricercatore possa essere in grado di comprendere “il mondo psicologico” del soggetto intervistato. Tale metodo si basa su fasi successive di lavoro: a) osservazione dei

temi emergenti dalla prima trascrizione: leggendo la trascrizione il testo deve essere diviso in unità di significato e deve essere assegnato un commento ad ognuna di esse. Ogni commento deve configurarsi o come il tentativo di sintetizzare o parafrasare l'unità di testo, o come una associazione o connessione con quanto letto, o addirittura come una interpretazione preliminare. Questo consente di costruire delle connessioni con il testo piuttosto che con posizioni teoretiche preesistenti; b) connessione dei temi: i temi emergenti, che si presentano a questo punto come una lista, devono essere messi in connessione tra loro, sulla base del loro significato. Alcuni temi infatti possono essere raggruppati insieme, mentre altri emergeranno concettualmente di ordine superiore. Ai temi sovraordinati (cluster) è assegnata una "etichetta"; c) prosecuzione delle analisi con le successive trascrizioni: quando tutte le trascrizioni sono analizzate attraverso il precedente processo interpretativo può essere costruita una tabella finale contenente tutti i temi (sotto e sovraordinati) emersi. È possibile poi decidere su quali di questi temi il ricercatore vuole focalizzare la sua attenzione; d) resoconto: l'ultima fase consiste nello spostarsi dai temi finali ad un resoconto in grado di sottolineare i significati connessi all'esperienza dei partecipanti. I principali temi emersi saranno quindi spiegati e illustrati.

Risultati

a) I giovani adulti

Le coppie di giovani adulti, sulla base della distribuzione delle mansioni domestiche tra i partner, delle spiegazioni che attribuiscono alla loro modalità organizzativa e alle aspettative che possedevano nei confronti del partner nel momento di intraprendere la convivenza, si differenziano rispetto a tre differenti modelli: a) modello tradizionale: la distribuzione delle mansioni è fortemente tipizzata in base al genere, e gran parte del lavoro domestico è a carico della donna; b) modello "aspirante" egualitario: la distribuzione delle mansioni è paritaria (quantitativamente) ma la donna mantiene la responsabilità e l'organizzazione del carico domestico; c) modello egualitario: la distribuzione delle mansioni, e l'attribuzione di competenza, sono paritari tra i partner.

✓ **Modello tradizionale**

Le coppie che aderiscono a questo modello (metà delle coppie partecipanti) sono caratterizzate da una chiara suddivisione di ruoli tipizzati rispetto al genere. Emerge che lei svolge le mansioni domestiche per necessità poiché queste rappresentano un dovere legato al suo ruolo femminile, mentre lui ordinariamente svolge delle mansioni solo in situazioni e per motivi contingenti, ad esempio se lei è impossibilitata, subentrando nel momento del bisogno. In questo senso l'uomo si identifica come una sorta di sostituto *ad hoc*, certamente non come un collaboratore alla pari.

(Fabiola, 28): "Diciamo che, in questa fase, in cui oggettivamente ho più tempo rispetto a lui, le cose sono suddivise in maniera diciamo non equa"

(Fabio, 28): "Beh, diciamo che la cura della casa, allora in linea teorica, c'è una suddivisione dei compiti al cinquanta per cento, in linea teorica. Puramente teorica. Perché poi, nel non teorico, succede che praticamente le pulizie di casa le fa solo lei, proprio per una mia mancanza oggettiva di tempo... Quindi diciamo che io faccio attività in casa più di manutenzione"

(Mirka, 26): "quindi pulisco, faccio tutto quello che devo fare, lui magari va fuori a far la spesa, che è un grandissimo aiuto, perchè magari mi dimentico qualcosa non ha nessun problema a prendersi su e dire 'va bene vado io', cioè a me questa sua disponibilità piace tantissimo. D'altro canto in casa quasi tutto lo faccio io tranne stendere"

Tale organizzazione basta tuttavia a determinare un clima di coppia soddisfacente e positivo, "lui c'è se c'è bisogno o se io non riesco" ed è sufficiente a far sentire lei supportata. Lui e lei hanno dunque competenze

e tempi diversi. Nella coppia questa distinzione è molto condivisa, poiché i partner sono concordi e si sostengono a vicenda

(Enrica, 31): "Io, se torno che so dal lavoro che non sto bene e magari gli dico: " Non sto mica bene, dovrei stirare", lui è il primo che mi dice 'Stai lì, lascia stare, stiri un'altra volta', cioè non mi sento la pressione di doverlo fare per forza... quindi è abbastanza libero come gestione in queste cose"

Le stesse partner femminili manifestano una difficoltà a delegare al partner delle mansioni che sentono come di loro "appartenenza"

*(Stefano, 33): "Ma io ancora bramo dalla voglia di poter stirare, ma lei non vuole!"
(Stefania, 33): "No dai se ti metto anche a stirare!"*

Questo aspetto è rinforzato dal fatto che i giovani maschi chiedono esplicitamente di essere aiutati a "vedere" le mansioni da fare, indirizzati e istruiti, ma le partner non sembrano accogliere tale richiesta di aiuto

*(Mirko, 29): "Diciamo che io manco di vista, se lei me lo dice lo faccio subito. Però io manco di vista[...] Mi dici quello che devo fare io lo faccio"
(Mirka, 26): "Esatto. Però non agisce di suo! Allora, dato che io invece son tutto il contrario, vedo e faccio, non è una cosa che mi urta o che... proprio vado tranquilla"*

Le spiegazioni che queste coppie utilizzano in riferimento alla loro gestione domestica riguardano per le ragazze: l'amore per la propria casa, le modalità organizzative diverse da quelle del compagno e le competenze (lui non è bravo come me). Mentre i ragazzi parlano soprattutto di competenze (le donne sono più brave), ma anche della predisposizione che esse hanno a svolgere le mansioni (sono più adatte), oltre al fatto che alle loro compagne viene tramandato "come fare" dalla famiglia di origine

(Enrico, 27): "Ci sono delle cose che magari, ad esempio, sei più predisposta te, io non saprei neanche da dove iniziare anche per esperienza di vita. Cioè, ad esempio, sua mamma le ha tramandato come far da mangiare, che prodotti usare, io non saprei neanche da dove iniziare"

(Fabiola, 28): "no lui è proprio impedito"

Stefano fa inoltre riferimento alla relazione, sostenendo che "non potrebbe restare a guardarla mentre lei lavora" (spiega il suo contributo, tuttavia limitato a quando lui è libero)

(Stefano, 33): "è un mio dovere! Cioè, mi sentirei veramente stronzo a rimanere sul divano mentre lei lavora, non sta in piedi"

Quando queste coppie evocano quali fossero le loro aspettative al momento di intraprendere la convivenza, esse riferiscono, come peraltro quasi tutte le coppie intervistate, attese e desideri relativi alla qualità della relazione

(Mirka, 26): "Cioè l'aspettativa di una persona che comunque mi sa prendere che è già stata la cosa difficilissima, mi sa molto tranquillizzare. Il fatto di aprire la porta e di essere calma solo perchè vedo lui è una cosa che mi fa cancellare tutti gli stress, tutta la stanchezza, tutta la rabbia che posso aver provato durante la giornata e il fatto di sapere che ho al mio fianco una persona che la vedo e mi tranquillizza. C'è lui e va tutto bene"

(Enrico, 27): "Ma più che da lei, dalla situazione mi aspettavo serenità. Quella che magari non avevo, perchè ogni sera dovevo allontanarmi da lei, dovevo tornare a casa e quindi convivere secondo me da serenità di trovar l'equilibrio"

Solo una delle coppie intervistate (Paola e Paolo) nomina esplicitamente la questione del lavoro domestico anticipando una loro presa in carico da parte di Paola

*(Paola, 29): "a livello tecnico sapevo benissimo che mi dovevo arrangiare e che dovevo tra virgolette educarlo nell'aiutarmi"
(Paolo, 27): "mah, visto che ci teneva così tanto non mi sono mai posto il problema delle aspettative, forse perché davo quasi tutto per scontato, visto che lei era così portata per la*

convivenza, ho detto vediamo cosa fa, dopo io le vado dietro, da dove si comincia, cosa si deve fare, perché io non ho mai fatto niente a casa mia"

La coppia Stefania-Stefano affronta il tema da un altro punto di vista. Stefano, esprime un chiaro desiderio di essere accudito (venerato) da parte della compagna e teme che gli impegni lavorativi di Stefania possano in qualche modo "distrarla" da questo suo compito

(Stefania, 33): "Che rimanesse esattamente come l'avevo conosciuto"

(Stefano, 33): "Beh, egoisticamente parlando, venendo da una famiglia in cui ero veramente venerato, la paura di venire un pochino trascurato c'è stata, questo sì. Con il suo tipo di lavoro, tutto il giorno, io arrivavo a casa la sera, alla sera non c'era nessuno ad accogliermi"

Confrontandosi con le coppie dei loro genitori mettono in evidenza (sia lei che lui) come elemento di somiglianza in particolare l'aver mantenuto i medesimi valori connessi alla famiglia; mentre come elemento di differenza evocano in particolare il minore contributo alle mansioni domestiche che veniva offerto dai loro padri all'interno della coppia.

(Enrico, 27): "Io per valori sono molto simile... Secondo me il valore della famiglia ce l'abbiamo da generazioni, da quello che mi raccontano i miei avi. Secondo me è una linea che continua, poi io sono diverso da loro perché tipo mio nonno e mio papà sicuramente non avranno mai fatto niente in casa, ma neanche il caffè. Per loro era una società proprio patriarcale. Quella che abbiamo noi è proprio un'altra cosa, da quel punto di vista"

(Stefania, 33): "Io vengo da una famiglia dove mio papà non ha mai fatto niente in casa fino a quando mia mamma non si è ammalata, adesso l'aiuta. Perché faceva parte un po' della cultura che l'uomo non facesse niente in casa"

✓ **Modello "aspirante" egualitario**

I partner descrivono una divisione paritaria dei compiti domestici. L'asimmetria compare tuttavia nella misura in cui lei mantiene la competenza e il potere sulla gestione dei compiti, e insegna a lui "come" svolgere le mansioni. Quindi lei ha il ruolo di insegnante ma anche di organizzatrice, poiché distribuisce le mansioni avendo cura che il carico sia il più possibile bilanciato. Lui è invece un esecutore.

(Mattia, 30): "Solo che lei ha presente tutto lo schema di cosa c'è da fare, coordinare le varie lavatrici con le stese dei panni. Poi coordinare gli orari del pranzo con gli orari di lavoro eccetera. E a me invece affida quella che è la bassa manovalanza. Se c'è da fare questo, questo e questo io vado e lo faccio"

(Michela, 29): "Allora, noi miriamo all'interscambiabilità... L'unica cosa che lui non era interscambiabile a me era il lavaggio panni, cioè lavatrici e stesure e stiraggio, adesso manca solo lo stiraggio praticamente [...] Allora adesso sono io che sto facendo attività di... cioè per far sì che migliori da quel punto di vista innanzi tutto nelle robe più pratiche in cui io invece mi sento abbastanza forte. Allora cerco di traslarle su di lui"

(Michele, 29): "Sto iniziando [a stirare] gli asciugamani, i fazzoletti. [...] L'obiettivo sarebbe, secondo me, l'ottimale sarebbe che il carico fosse completamente bilanciato"

(Silvio, 33): "adesso ho imparato anche io a fare la lavatrice ah! (ride) ho il mio bigliettino la sopra e vado anche io con la lavatrice (ride)"

Queste coppie spiegano in particolare la loro collaborazione in termini di possibilità di ottimizzare i tempi, per potere godere di maggiore tempo libero da dedicare alla coppia

(Michela, 29): "meglio ottimizzare quel tempo lì, se avanza mezzora, ci buttiamo io e te e stiamo io e te"

(Michele, 29): "siccome comunque, voglio dire, lavoriamo tutti e due, secondo me è giusto che ci sia un... non dico perfetto, cioè perché perfetto non riuscirei mai a raggiungerlo, però ottimale almeno in modo che corrisponda al minimizzare il tempo da dedicare alla casa e massimizzare il tempo invece in cui proprio puoi stare insieme, cioè possiamo stare insieme io e lei"

Le attese che tali coppie possedevano nei confronti della convivenza attengono, allo stesso modo delle coppie che aderiscono al modello tradizionale, alla qualità della relazione; tuttavia Michela e Mattia fanno

riferimento anche all'aspetto organizzativo dell'esistente, in quanto Michela, preoccupata dei suoi ritmi di lavoro, si attende un aiuto pratico dal compagno, mentre Mattia spera nella collaborazione con la compagna rispetto alla gestione della casa

(Michela, 29): "avendo ritmi lavorativi abbastanza sostenuti, proprio a livello pratico, cioè ormai, voglio dire, dopo otto anni di fidanzamento ci capiamo al volo per quello quindi aspettative su quel lato lì insomma, cioè la cosa che mi aspettavo era comunque un aiuto pratico"

(Mattia, 30): "Mi aspettavo collaborazione nella gestione della casa, nel senso proprio di tener in ordine. Le faccende domestiche eccetera e ce l'ho avuta"

Come nel modello tradizionale emerge la medesima componente di genere: il timore da parte delle donne che lui possa cambiare, e il timore da parte degli uomini di non ricevere le attenzioni desiderate

(Silvia, 33): "io mi aspettavo che restasse ancora quella persona che è adesso"

(Michele, 29): "più che altro aspettative di come lei riuscisse a gestire meglio la sua vita. Cioè nel senso anche, per dire, dedicare un po' meno tempo al lavoro e dedicare un po' più di tempo a noi"

Confrontandosi con la famiglia di origine gli uomini evocano come elemento di somiglianza l'aver abbracciato i medesimi valori familiari dei genitori e come elemento di differenza il maggior contributo domestico che essi apportano nella coppia rispetto a quanto non facessero i loro padri. Mentre le donne che si dichiarano simili ai loro genitori fanno riferimento in particolare all'aver un padre altrettanto collaborativo del loro partner. Di contro chi si sente diversa sostiene di avere un rapporto di coppia, in confronto a quello dei propri genitori, di tipo meno tradizionalista.

(Michele, 29): "Sul fatto della priorità comunque, insomma, di alcuni valori, quella sicuramente è la cosa in cui mi sento più simile senza ombra di dubbio [...] poi mio papà invece tipicamente parte la mattina molto presto e arriva la sera, in alcune occasioni anche molto tardi. Quindi è proprio il contrario di quello che io sto cercando di far con lei, cioè nel senso che mio papà quando arriva a casa si siede, non alza più un dito e mia mamma cioè proprio lo serve e questa è una cosa che io proprio non riesco a concepire"

(Michela, 29): "mio papà è sempre stato comunque disponibile ad aiutarla, diciamo, non al livello di interscambiabilità a cui miriamo io e lui e a cui già siamo perché comunque è molto avanti, cioè non a quel livello. Però del tipo i piatti anche mio papà quasi tutte le sere li lava, se ha da far le pulizie la aiuta, cioè non è ai livelli tipo di lavatrici e stesura e stiraggio però comunque le ha sempre dato una grossa mano a mia mamma no?"

(Silvia, 33): "Diversi, dai miei per lo meno diversi. Ma perché i miei sono molto tradizionalisti, molto. Quindi molto diverso per questo, non mi ritengo così tradizionalista come una volta, però ti dico hanno anche settant'anni i miei alla fine"

✓ **Modello egualitario**

I partner condividono le mansioni domestiche a partire da una posizione paritetica, dove lei non si pone in una posizione di insegnante come avviene nel modello "aspirante egualitario". Le mansioni sono divise in egual misura e le competenze tra i partner sono le medesime.

(Gabriele, 30): "c'è un equilibrio. Proprio non c'è una specializzazione. C'è che magari uno è più pignolo su certe cose, ad esempio io cucino di più la carne, perché son pignolo e voglio che la carne sia fatta in un certo modo. Non c'è una divisione vera e propria, si fa tutto tutti... Sì, nel senso che lavare i piatti, stirare, fare le pulizie proprio non c'è un'assegnazione dei compiti... Sì, sì, non c'è proprio una definizione, cioè 'tu fai da mangiare, io lavo per terra, faccio le pulizie', che ne so 'tu fai la lavatrice e la stendi, io la stiro'"

(Marcella, 30): "Io faccio il bagno e la camera, lui dà lo spazzettone sempre [...] Sì, diciamo che io, la polvere, uso l'anticalcare, i guanti. Cioè, faccio più quel tipo di mansioni lì. Lui magari piega, se ci son dei panni da piegare, lui nel frattempo piega i panni [...] Per stendere, stendiamo sempre assieme. I piatti li lavo io e li asciuga lui, sempre, quello da sempre. Sempre, da sempre."

Cioè, senza neanche dircelo. Io mi metto col mio strofinaccio lì e facciamo le cose, e lui sempre far due chiacchiere, tanto che prepara il caffè, tanto che vien su"

Rispetto alle spiegazioni anche in questo caso viene fatto riferimento in particolare alla possibilità di ottimizzare i tempi di lavoro

(Marcella, 30): "ce lo dividiamo. Abbiamo capito che così se lo facciamo in due ci mettiamo meno tempo"

Allo stesso modo delle coppie che posseggono un modello "aspirante egualitario", le coppie "egualitarie" possedevano attese rispetto alla convivenza con il partner che attenevano sia all'aspetto relazionale che a quello organizzativo dei compiti domestici (attesa di collaborazione)

(Gabriella, 35): "Beh pochi ragazzi sono collaborativi come lui quindi.. Cioè magari più i miei amici dell'università erano.. effettivamente facevano tante pulizie, così, però normalmente un ragazzo è più pigro a fare certi tipi di pulizie"

Confrontandosi con le loro famiglie di origine i partner fanno tutti riferimento al cambiamento del ruolo maschile. Le donne si sentono simili perché affermano di avere dei padri altrettanto collaborativi dei loro partner, e gli uomini si sentono diversi, poiché i loro padri non svolgevano le mansioni domestiche in modo altrettanto collaborativo al loro

(Marcello, 33): "per il fatto di dare una mano a lei in casa, di fare e dividere comunque tutte le cose... a parte diciamo qualche lavoro fuori, tipo, non lo so, l'erba del giardino, così, e altre cose proprio manuali che si occupava mio papà, tutto il resto, quello che riguarda la casa era mia mamma"

(Marcella, 30): "Dunque per me il fatto che lui mi aiuti, per me era scontato. Nel senso che non mi sarei, non avrei mai immaginato un uomo di tipo diverso, perché io ho avuto mio papà in casa che faceva tutto"

b) I "genitori"

A differenza di quanto avvenga per la generazione dei giovani, nella generazione degli adulti è presente un modello prevalente. Il modello ricorrente e condiviso è quello tradizionale, dove lei si fa carico della maggior parte dei compiti domestici, non mancano tuttavia alcune coppie che aderiscono ad una divisione di tipo paritario delle mansioni. Nonostante le possibili differenze nella distribuzione dei compiti tra i partner, il tema forte, dominante che regge e accomuna tutte le tipologie di organizzazione domestica è quella della "cooperazione familiare". Le coppie adulte non mettono in discussione chi dei due partner "fa cosa", in quanto considerano qualsiasi contributo come prezioso, in quanto svolto nell'ottica del bene comune. Poiché lo stare in famiglia si basa sul principio dell'aiuto reciproco e sul raggiungimento di una finalità primaria che è il benessere collettivo, i partner non parlano di equità nel senso di una spartizione bilanciata dei carichi, ma nel senso di un contributo che ogni membro è tenuto ad offrire nel limite di quanto gli è possibile. Poi a variare è come la coppia decide di "raggiungere" tale cooperazione: se attraverso una divisione dei compiti dettata dai rispettivi impegni nel lavoro produttivo o se attraverso una divisione paritaria indipendente dal coinvolgimento di ognuno in attività esterne alla vita domestica. Infatti l'idea che governa è che in casa tutti devono cooperare, i ruoli diversi sono poi dettati da una naturalità che fa sì che ognuno si spenda nei campi che gli sono di più adatta competenza. Ad esempio nelle coppie che hanno una divisione tradizionale delle mansioni i partner hanno tendenzialmente dei compiti differenziati, in quanto normalmente lei si occupa delle faccende tipicamente femminili e lui di quelle tipicamente maschili, ma che loro definiscono come collaborazione. Il fatto che la donna svolga maggiormente i lavori domestici è conseguente al fatto che nello stesso momento l'uomo è impiegato in un altro genere di attività, esterna alla casa, che è comunque funzionale al mantenimento del benessere collettivo; se a

questo poi aggiungiamo che lui quando non lavora fuori casa e nel momento del bisogno fornisce un contributo anche di tipo domestico, allora questo rappresenta il massimo della collaborazione possibile. In una ottica di questo tipo ad essere rilevante non è “il modo” in cui i partner si dividono le mansioni, ma il fatto che si stia collaborando nel modo migliore possibile - per quella specifica coppia- al fine di perseguire il proprio scopo comune: il mantenimento della famiglia e la crescita dei figli.

✓ **Il modello “cooperativo”**

Nella maggior parte delle coppie adulte le mansioni sono divise tra i coniugi in modo tipizzato, per questo motivo è in particolar modo lei che si occupa dei compiti domestici. Tuttavia anche il partner maschile spesso collabora svolgendo alcune attività domestiche, ma solo ed esclusivamente se subentra una situazione di necessità, in relazione ad eventi occasionali quali possono essere una malattia o una incombenza particolare di lei, o in concomitanza di fasi critiche del passaggio familiare, come la presenza dei figli molto piccoli. L'esecuzione delle mansioni si colloca dunque nell'area dell'aiuto per l'uomo (di tipo “straordinario” più che ordinario), e nell'area della responsabilità e del dovere per la donna.

(Claudio, 68): “lei si occupava della casa, io mi occupavo di portare a casa i soldi, stop! No no noi abbiamo proprio spartito le cose!”

(Claudia, 68): “sì io facevo tutto [...] sì ma poi se c'era qualcosa che non andava, se c'era qualcosa che io non ero capace di fare allora interveniva lui”

(Giuliana, 57): “all'inizio la parte della casa era gestita totalmente dalla donna, da me ecco, quindi tutto, la cucina, dal lavare, tutto, la spesa, cioè era proprio una impostazione di vecchio stampo... invece lui si occupava di tutto il resto... il giardino...[...]sì lui più sull'esterno, io più sull'interno e lui subentra nei momenti di necessità, come io se arrivo a casa tardi intanto prepara il pranzo o se ha qualche ora a disposizione va a fare la spesa, o se c'è da stendere la lavatrice fuori la stende, sì sì è bravo, è bravo”

(Fausto, 64): “davo una mano, quando tornavo dal lavoro ero a disposizione”

Due tra le coppie dei partecipanti si dividono le mansioni in modo paritario, anche se la donna mantiene il ruolo di organizzare, gestire e controllare tale svolgimento. L'uomo, nonostante svolga un carico domestico paritario a quello della moglie (in termini quantitativi), si pone come un semplice esecutore in quanto è la donna che si assume il compito di decidere come e quando dedicarsi alla cura della casa e permane l'idea che, se la donna avesse potuto, avrebbe provveduto lei alla gestione domestica. Inoltre questi uomini sono dispensati da alcune attività, come stirare e lavare il bagno, che anche gli uomini più collaborativi hanno difficoltà a svolgere (e le mogli difficoltà a delegare). Sono dunque coppie che vivono l'organizzazione egualitaria come una necessità dettata dalle condizioni logistiche e lavorative, non come una scelta dettata da un principio di equità

(Daria, 51): “quello che c'era da fare si faceva sì, poi dipendeva dai periodi, ha fatto un periodo che faceva il rappresentante, andava via alla mattina alle 7 e tornava alla sera alle 10 è ovvio che non poteva fare chissà che, in momenti invece in cui ha fatto altri lavori che c'era più disponibilità... cioè non è mai stato un problema di chi fa che cosa, chi c'è fa ecco! [...] ci sono cose che gli uomini non faranno mai come stirare”

(Dario, 56): “come ci sono cose che le donne non faranno mai, come fare un buco nel muro con un trapano, non saprebbe nemmeno da dove cominciare [...] ecco cercavamo, secondo me, visto che lavoravamo fuori entrambi, anche l'organizzazione anche il lavoro interno era gestito da entrambi, si lavorava entrambi su tutto quello che c'era bisogno di fare, pulizie, lavare piatti, la spesa, stare dietro ai figli, cioè chi c'era c'era e faceva... cioè la collaborazione e l'impegno era paritetico da parte di entrambi e senza suddivisione di mansioni o cose, se non lo faceva uno lo faceva l'altro, perché avevamo già un bambino piccolo e quindi lì quello che c'era da fare si faceva, dai mestieri a tutto ecco”

(Carla, 57): “siamo sempre stati fautori tra di noi che tutti e due dovevamo poter far andare avanti la casa, tutti e due. In che senso? Ovviamente rispettando i ruoli che il lavoro, gli orari, il tempo ci dava, però anche dandoci una mano, cioè di essere uno per l'altro un aiuto. Chiaro è

che, quando facevo le supplenze non è che chiedevo a lui di fare lavori... non era il caso perché avevo il tempo di farli io, ma se io per caso non c'ero..."

Soltanto una delle coppie dei partecipanti possiede un modello paritario di distribuzione del carico domestico, dove ad essere egualitaria è anche l'attribuzione di competenza tra i due partner

(Roberto, 59): "allora, lei... diciamo un attimo gli orari. Lei usciva alle 8 per andare a lavoro, tornava a casa a 12.45 e andava via alle 14 e tornava poi a casa alle 18.30-19.00 della sera. Io avevo la mattina, e poi qualche pomeriggio, e poi una volta anche meglio di adesso, si riusciva a vivere anche con meno pomeriggi. Per cui alla fin fine, diciamo l'organizzazione, lei cucinava, lavava, gestione così. Io facevo la spesa, pulivo la casa

Il tema ricorrente nelle spiegazioni che riportano le coppie di adulti rispetto alla loro organizzazione domestica è il tempo.

*(Giovanna, 54): "no lui era già impegnatissimo sul lavoro"
(Giovanni, 56): "sì io facevo tante ore di lavoro al laboratorio"*

In particolare sostengono che il loro modello organizzativo dipende dai tempi di lavoro (l'uomo lavora di più e ha meno tempo libero) e da come questi si leghino alle "necessità" che la vita quotidiana impone, per esempio la gestione dei figli, specialmente quando questi sono piccoli. Emerge in modo piuttosto condiviso che l'avere dei figli, in particolare nella fase in cui sono piccoli, accresce il carico domestico e quindi la necessità della collaborazione tra i partner. Per questo motivo emerge che la fase dove la collaborazione è stata più intensa nel corso della vita familiare è stata quella in cui i figli erano molto piccoli.

(Giuliana, 57): "no poi sono cambiate le cose eh, per necessità... le necessità... nel corso dei 30 anni ci sono stati dei cambiamenti primo perché poi c'erano i figli quindi c'era la necessità ulteriore di seguirli, io mi sono sempre occupata della parte della scuola come gestirli, invece lui si è sempre occupato della parte dei giochi perché lui era un grande intrattenitore"

(Fausta, 64): "Diciamo che a seconda delle esigenze del tempo ci siamo adeguati. Diciamo che all'inizio io non lavoravo, quindi provvedevo.. ero in casa e comunque quando lui arrivava si prendeva il bambino e lo portava in giro, e se io dovevo fare qualcosa magari che dovevo concentrarmi e non potevo lasciare il bambino da solo lui lo portava tutti i giorni, prendeva il bambino e lo portava a fare un giro dai nonni e io provvedevo alle cose che non ero riuscita a fare durante la giornata"

Inoltre entrambi i partner sostengono che le mansioni sono generalmente diversificate sulla base dell'attitudine poiché l'uomo e la donna sono più "portati" a certe attività che ad altre o al fatto che – come ci racconta Giuliana- ci si porta dietro dei concetti appresi dalle precedenti generazioni

(Giuliana, 57): "secondo me, adesso così nei primi momenti del matrimonio ero giovane e in forza e mi portavo dietro i concetti di una vecchia generazione e quindi la parte della casa era gestita totalmente dalla donna, da me ecco, quindi tutto, la cucina, dal lavare, tutto, la spesa, cioè era proprio una impostazione di vecchio stampo... era naturale, era una cosa secondo me che ti portavi come concetto dietro nelle vecchie generazioni, cioè nelle vecchie generazioni la donna si occupava della casa, dei figli... in questo senso"

*(Daria, 51): "ci sono cose da maschi e cose da femmine"
(Dario, 56): "come ci sono cose che le donne non faranno mai, come fare un buco nel muro con un trapano, non saprebbe nemmeno da dove cominciare ecco [...]diciamo che ci sono cose specialistiche diciamo che non si sa il perché.. che prende in carico uno o l'altro a seconda forse dell'indole, perché diciamo che certi mestieri forse da stereotipo sono più da maschio e altri più da femmine, e quindi certi li prende in carico l'uomo anziché la donna e dopo da lì si segue l'andamento"*

Alcuni uomini spiegano con la relazione il contributo che danno alle compagne, non solo perché si fa parte di una coppia ma anche secondo un principio di giustizia poiché entrambi lavorano fuori casa

(Dario, 57): "a me sembrava normale aiutare lei in casa visto che lavorava anche lei fuori, lavoravamo entrambi fuori, e quindi perché poi lei avrebbe dovuto lavorare in casa e io no? Lei avrebbe dovuto avere due lavori, fuori e dentro, e io uno solo fuori? Cioè mi sarei sentito in colpa

no? io non lo avrei sopportato questo, di non fare niente in casa... perché era la mia moralità a dettarmi questo, a spingermi a fare così... mi è venuto normale collaborare al 50% in casa insieme a lei perché dettato appunto come dicevo prima dalla mia coscienza, senso del dovere, chiamiamolo come vogliamo, arriviamo sempre lì, però ecco a me ha spinto questo, non sarei stato capace di fare altrimenti capisci, altrimenti non sarebbe stata una coppia secondo me se non fossa stata così, non mi sarei sentito parte di coppia, metà della coppia"

(Roberto, 59): "mi sembra anche per una questione di giustizia, di giustizia etica... perché le deve fare solo lei? Poi alla fine uno si ritaglia quello che gli piace di più fare, a me non piace cucinare e non ho mai cucinato"

(Giuliano, 61): "ma no perché lei me lo ha imposto ma perché abbiamo visto che le forze fisiche calano allora io è stata una cosa naturale aiutarla a lavare i piatti, a lavare per terra capisci... cose che prima non facevo! Poi c'è stato come dire una cosa che è venuta da sé perché ho visto che lei era in difficoltà"

Le coppie di adulti possedevano attese molto simili nei confronti della convivenza. Il tema che emerge prevalentemente è quello della naturalità: essi sostengono che ai loro tempi era normale sposarsi, costruire una famiglia e avere dei figli. Era un percorso naturale.

(Bruno, 63): "cose ordinarie, normali... quelle che in un ambito di una coppia si attendono... una brava moglie una brava mamma..."

(Mario, 60): "diciamo che non avevo desideri... diciamo che il problema di fondo era di fare qualcosa insieme, una famiglia insieme ecco"

(Claudia, 68): "ma no, solo di stare insieme e volersi bene"

(Roberta, 59): "costruirci una famiglia, niente di straordinario insomma... che fosse una persona con cui condividere tutta la vita"

(Carlo, 58): "eravamo stufi di star fidanzati! (ride)... noi avevamo come prospettiva un matrimonio e una famiglia! I nostri desideri erano quelli di stare insieme perché stavamo bene insieme. Io ero innamorato di lei, per cui non avevo aspettative diverse da quelle che l'innamoramento mi dava. Io ero felice di stare con lei e le aspettative erano comuni, cioè non avevo aspettative da lei in particolare, io sapevo che noi insieme avevamo un progetto, per cui tutto quello che facevamo era... andava bene"

In questo senso possiamo spiegare l'incoscienza, il buttarsi nella situazione, la poca riflessività di cui parlano gli adulti (in particolare le donne) quando raccontano le loro "scelte" di matrimonio nel passato definendosi "giovani e incoscienti". Viene dunque evocato un percorso predefinito e impostato, che escludeva la possibilità di possedere aspettative particolari, ciò che ci si attendeva era la costruzione della famiglia e, dal punto di vista della relazione lo "stare insieme". Secondo questa generazione un tempo infatti non veniva dedicato alcun tempo a progettare o a preoccuparsi dei problemi che si sarebbero potuti incontrare, i problemi venivano risolti all'occorrenza e le preoccupazioni erano sempre pratiche e contingenti.

(Bruna, 53): "però erano comunque vent'anni, quindi non è che ti ponevi davanti tutti i problemi, che ti facevi dei... che ti guardavi più in là di... cioè non guardavi più tanto in là nel futuro, cioè vivevi le cose man mano che venivano... sembravano cose naturali... per esempio io il fatto di andare un anno con i suoi non mi sono posta il problema 'oddio come mi trovo, se non mi trovo bene', sì la conosco ma non mi sono posta... non ci facevamo tutte queste pare che si fanno adesso... Cioè non ti fai il problema, 'ma saprà mantenere una famiglia? Ma sapremo fare...? Saremo in grado di tirare su dei figli...?' non te le facevi ste domande"

(Daria, 51): "io mi ricordo quel periodo lì come un periodo proprio incosciente, poi c'era questo bambino subito per le mani, non avevi tempo per pensare a chissà cosa. Trovarsi a ventuno anni con un bambino in mano, non è che hai gli spazi di pensare a tante cose. C'erano i bisogni immediati, quelli quotidiani... niente di che insomma. che aspettative vuoi avere? Di stare bene, di essere sereni... cioè vedevi allora un futuro. Sempre con l'incoscienza dei vent'anni è chiaro... allora si hanno sempre tante aspettative"

Viene evocato, coerentemente al tema della naturalità, anche il tema dell'accontentarsi (accontentarsi di quello che si ha anche se è poco), poiché l'importante è partire ed iniziare la vita insieme

(Fausta, 64): "non ne avevo... anche perché ci accontentavamo di quello che avevamo[...]che fosse molto gentile e affettuoso, aveva sempre un fiore per me quindi"

(Fausto, 64): "ma si non eravamo ambiziosi... ma no, no no, io le volevo bene e ci volevamo bene"

Emerge (solo negli uomini) in alcuni casi il lato economico, in quanto aspettativa e prerogativa diviene la possibilità di potere garantire una sicurezza economica alla propria famiglia (in particolare emerge dall'uomo, investito del suo ruolo di *breadwinner*) e l'attesa che la compagna si appropri del suo ruolo materno. Ad ogni modo idea dominante e condivisa è quella della formazione e protezione della famiglia prima di tutto.

(Dario, 56): "il bisogno per me principale era di costituire una situazione economicamente stabile per dare appunto una stabilità alla famiglia ecco... le aspettative erano quelle che avevo già ancora prima di sposarmi... cioè costituire una famiglia... quindi vedevo in lei la moglie e la madre di eventuali figli, perché la mira era costituire una famiglia insomma"

c) I "nonni"

La generazione degli anziani, a differenza di quelle precedenti, possiede un modello organizzativo nella gestione delle mansioni domestiche molto uniforme. Gli anziani, forniscono infatti una descrizione dell'organizzazione dei compiti domestici di tipo tradizionale. Tale modello, rispetto a quello riportato dalla generazione degli adulti e dei giovani, si caratterizza per una divisione delle mansioni ancora più tipizzata, in quanto i settori del lavoro fuori e dentro casa sono nettamente divisi tra i partner.

(Santina, 69): "Tutte io! Io facevo tutto, poi suo papà poveretto, sapeva che alla mezza venivamo a casa da campagna allora attaccava fuoco alla pentola, avevamo le galline e andava a dargli da bere e da mangiare, mi aiutava qualcosa. A prendere la legna d'inverno. Ma suo papà perché lui aveva da fare fuori. Lui in casa non mi ha mai aiutata lui."

(Leopoldina, 69): "lui no no, non ha mai fatto niente... solo il mulino"

Le spiegazioni che riportano gli anziani rispetto al modo in cui si sono organizzati per svolgere le mansioni domestiche, si fondano in particolare sul **lavoro**: l'abitudine consolidata fin da bambini ad essere impiegati nella vita lavorativa di tipo produttivo. Un anziano -Nerino- fa riferimento anche al fatto che questa modalità organizzativa fosse un principio del tempo, collocando la risposta in ambito sociologico

(Nerino, 80): "noi uomini eravamo impegnati sul lavoro, perché più lavoravi più guadagnavi e avevi possibilità di crearti qualche cosa insomma [...]ma era, come si dice, il principio che camminava così insomma. Non perché non ci fosse la voglia di fare, ma perché era una cosa a parte dal lavoro, non per la mancanza di volontà, perché se sono a casa, ci sono dei lavori da fare in cortile, fuori... non è che mi guardo le dita!"

(Antonia, 68): "Mah, siamo stati abituati da bambini. Abbiamo sempre lavorato, anche da piccolini. [...]sapevo già perché anche a casa mia facevo tutto"

Le coppie di anziani parlando delle aspettative che possedevano riguardo alla convivenza fanno riferimento in particolare alla possibilità di lavorare insieme (contesto agricolo), esplicitando che questo faceva parte dell'educazione che essi avevano ricevuto

(Santino, 70): "Di solito, con l'educazione e la mentalità in cui sono cresciuto, l'aspettativa era di sposarsi e che lavorasse con me, di poter allargare l'azienda, migliorarci, sempre con l'aiuto della moglie, tutto lì"

(Santina, 69): "Ma guarda uguali sai. Uguali perché a noi ci hanno talmente tirato grandi così e insegnato così capito, da dire andiamo insieme in campagna, perché allora era quello lì il nostro lavoro, sempre lavorato insieme, parlavamo insieme che dovevamo fare questo e quell'altro, per andare avanti"

Antonia fa riferimento anche al fatto che all'”epoca” in cui si sono sposati non si avevano molte esigenze

(Antonia, 68): “Poi una volta non c'erano tante esigenze, ci si accontentava di poco all'epoca”

Non manca infine una donna -Leopoldina- che evoca la relazione (in particolare l'innamoramento) pur lamentando il fatto che lui abbia disatteso il suo desiderio che rimanesse in casa con lei la sera

(Leopoldina, 89): “l'ho sposato perché mi sono innamorata proprio della sua persona. Ma ha avuto sempre un difetto, che mi prometteva che quando si sarebbe sposato sarebbe stato a casa tutte le sere a leggere il giornale, invece da quando si è sposato non è mai rimasto a casa (risata generale)”

Conclusioni

Le analisi suggeriscono che le modalità messe in atto dalle coppie per coordinare le attività della loro vita quotidiana, tendono in generale alla riproduzione e alla conservazione. Tuttavia, a livello di ogni generazione, avviene una vera e propria ricostruzione, poiché ogni nuova configurazione si fonda su differenti sistemi di significati, credenze e motivazioni. In altri termini, le giovani generazioni si comportano in modo simile alle generazioni precedenti, ma per “differenti ragioni”. Questo suggerisce, in particolare per le donne, l'impossibilità o la difficoltà di conciliare le idee che hanno rispetto a “ciò che si fa” (“noi siamo una coppia egualitaria”) con quello che “effettivamente si fa” (una divisione persistente di ruoli non egualitari). Questa dissonanza tra il piano ideale e quello dell'agito potrebbe contribuire a spiegare il fallimento di alcune politiche egualitarie.

Bibliografia

- Allan, G. (1980). A note for interviewing spouses together. *Journal of Marriage and the Family*, 42, 205-210.
- Arendell, T. (2000). Conceiving and investigating motherhood: The decade's scholarship. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1192-1207.
- Beagan, B., Chapman, G. E., D'Sylva, A., Bassett, B. R. (2008). “It's Just Easier for Me to Do It”: Rationalizing the Family Division of foodwork. *Sociology*, 42, 653-673.
- Bennett, L. A., McAvity, K. (1992). Family research: A case for interviewing couples. In J. F. Gilgun, K. Daly, G. Handel (Eds.), *Qualitative methods in family research* (pp. 75-93). Newbury Park, CA: Sage.
- Bercelli, F., Leonardi, P., Viaro, M. (1999). *Cornici terapeutiche. Applicazioni cliniche di analisi dell'interazione verbale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Boeije, H. R. (2004). And then there were three: Self-presentational styles and the presence of the partner as a third person in the interview. *Field Methods*, 16 (1), 3-22.
- Coltrane, S. (2000). Research on household labour: modeling and measuring the social embeddedness of routine family work. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 1208-1233.
- Cunningham, M. (2005). Gender in Cohabitation and Marriage: The influence of gender ideology on housework allocation over the life course. *Journal of family issues*, 26 (8), 1037-1061.
- Farina, M., Galimberti, C. (1993). Relazioni intergenerazionali e ipotesi di autonomizzazione nella famiglia del giovane adulto. Un contributo di ricerca allo studio di una fase del ciclo di vita familiare. *Età Evolutiva*, 45, 35-46.
- Felson, R. B. (2002). Gender differences in power and status. In R. B. Felson, *Violence and gender reexamined*. (pp. 50-65). Law and public policy. Washington, DC: American Psychological Association.
- Fenster, T. (2005). The right to the gendered city: Different formations of belonging in everyday life. *Journal of Gender Studies*, 14(3), 217-231.
- Gill, V. (1999). Doing household research: interviewing couples together and apart. *Area*, 31, 67-74.
- Graham, A. (1980). A Note on Interviewing Spouses Together. *Journal of Marriage and the Family*, 42, 205-210.
- Gordon, J. R., Whelan-Berry, K. S. (2005). Contributions to family and household activities by the husbands of midlife professional women. *Journal of family issues*, 26 (7), 899-923.
- Gornick, J. C., Meyers, M. K. (2008). Creating gender egalitarian societies: an agenda for reform. *Politics & Society*, 36, 313-349.
- Hertz, R. (1995). Separate but simultaneous interviewing of husbands and wives: making sense of their stories. *Qualitative Inquiry*, 1 (4), 429-51.

- Hill, E. J. (2005). Work-family facilitation and conflict, working fathers and mothers, work-family stressors and support. *Journal of family Issue*, 26, 793-819.
- La Rossa, R. (1978). Conjoint marital interviewing as a research strategy. *Case Analysis*, 1 (2), 141-149.
- La Rossa, R., Bennett, L. A., Gelles, R. J. (1981). Ethical Dilemmas in Qualitative Family Research. *Journal of Marriage and the Family*, 43 (2), 303-313.
- Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera A. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Monacelli, N., Caricati, L. (2007). Elementi di resistenza alle pari opportunità: Ideologia di genere e tipizzazione del lavoro. Atti del congresso- Le questioni sui generi in Psicologia Sociale, Parma, 19-20 febbraio. Parma: Uni.Nova. Allegati digitali: <http://www.uninova.it/allegati/>.
- Perrone, K. M., Wright, S. L., Jackson, Z. V. (2009). Traditional and nontraditional gender roles and work family interface for men and women. *Journal of Career Development*, 36 (1), 8-24.
- Ricoeur, P. (1993). *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book.
- Scabini, E., Cigoli, V. (1997). Famiglie con giovani adulti: un rallentamento evolutivo o una interruzione nel passaggio generazionale? In E. Scabini, G. Rossi (Eds.), *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze*. "Studi Interdisciplinari sulla famiglia", 16, Milano: Vita E pensiero.
- Solomon, C., Acock, A. C., Walker, A. J. (2004). Gender Ideology and Investment in Housework: Postretirement Change. *Journal of Family Issues*, 25, 1050-107.
- Smith, J.A., Osborn, M. (2008). Interpretative phenomenological analysis. In J.A. Smith (Ed.), *Qualitative Psychology: A Practical Guide to Methods*. London: Sage. (2nd ed)
- Smith, J.A., Flower, P., Larkin, M. (2009). Interpretative Phenomenological Analysis: Theory, Method and Research. *Qualitative Research in Psychology*, 6 (4), 346-347.
- Sullivan, O. (2000). The Division of Domestic Labour: Twenty Years of Change? *Sociology*, 34, 437-456.